

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE DI NAPOLI

---

# ANNALI

NUOVA SERIE

VOL. III

---

SCRITTI IN ONORE

DI

FRANCESCO BEGUINOT

PER IL SUO SETTANTESIMO COMPLEANNO

NAPOLI 1949

LAURA VECCIA VAGLIERI

## L'Imāmato ibādīta dell'Omān

LA RICOSTITUZIONE DELL'IMĀMATO IBĀDĪTA NELL'INTERNO DELL'OMĀN.

Nell'anno 1913, in seguito a torbidi, d'altronde non infrequenti in Arabia e in particolare nell'Omān, avveniva un fatto d'una certa importanza: in quell'el-Gebel el-Aḥḍar, che porta lo stesso nome della montagna cirenaica, s'era costituito un nuovo piccolo stato, capitale Nezwā, avente alla testa un Imām ibādīta<sup>1</sup>. Nuovo in quanto, salvo una breve parentesi<sup>2</sup>, dal principio del secolo scorso non si era avuta più una simile forma di governo in quel paese, dove il potere, nominale più che effettivo, si era concentrato nelle mani del Sultano di Mascate; in realtà non si trattava di un avvenimento senza precedenti,

<sup>1</sup> Nell'*Enciclopedia italiana* a questo Imām è attribuito il nome di 'Abdallāh ibn Ḥumaid as-Sālīmī, ma è errore; lo Stuhlmann (citazione dell'opera a p. 34 n. 2) parla (p. 188) di uno šeiḥ di quel nome (in realtà egli scrive Hamed, che può essere la pronuncia dialettale di Ḥumayyid), šeiḥ che nel 1913 si ribellò, e di un altro šeiḥ Sālīm ibn Rāšid (ivi erroneamente Rašid) el-Ḥarūšī che fu eletto Imām; nome giusto questo, in quanto confermato da Suleimān el-Bārūnī nelle sue notizie sull'Omān (riportate in *Oriente Moderno*, 1934, pp. 392-396). Morto il suddetto Imām, che si era spinto fino ad assediare Mascate, fu eletto suo successore Abū 'Abdallāh Moḥammed el-Ḥalīlī el-Ḥarūšī, il quale alla fine del 1926 (*Oriente Moderno*, 1926, p. 544) chiamava l'el-Bārūnī a riordinare il suo Stato e nel 1934 copriva ancora quella carica.

Che Ḥumayyid (diminutivo di Ḥamid) si chiamasse il padre dello šeyḥ as-Sālīmī ci risulta dal frontespizio di un libro di quest'ultimo, edito al Cairo (si veda articolo del Moreno in questo volume, p. 299, n. 2).

<sup>2</sup> Il menzionato Suleimān el-Bārūnī (*Oriente Moderno*, 1934, p. 394) ci informa che circa 70 anni [lunari] prima gli 'ulamā' avevano riconosciuto come Imām un certo 'Azzān ibn Qais appartenente alla stessa famiglia degli Āl Bū Sa'id che oggi detiene il Sultanato di Mascate. Questo 'Azzān era riuscito ad impadronirsi di tutto l'Omān, persino della stessa capitale, tanto che il Sultano ivi residente aveva dovuto rifugiarsi in India, donde poi era tornato a riprendere il suo posto quando il rivale era stato ucciso ad el-Maṭraḥ, porto commerciale di Mascate.

Le date fornite dallo Stuhlmann (op. cit., p. 178) sono: occupazione di Mascate da parte di 'Azzān ibn Qais: 3 ottobre 1868; sconfitta di 'Azzān ibn Qais: 4 ottobre 1870.

ma piuttosto del ripristino, in forma modestissima<sup>1</sup>, d'uno Stato dalla lunga storia non priva nel corso dei secoli, d'una certa grandezza.

In questo articolo non faremo una cronaca delle vicende dell'antico Imāmato<sup>2</sup>; intendiamo soltanto cogliere quello che in esse v'ha di essenziale e caratteristico per giudicare sino a qual punto un siffatto Stato rappresentò l'attuazione della dottrina politica ibādita; ci sforzeremo inoltre di trar fuori dalle fonti indigene, farraginose, ineguali, ingombre di particolari inutili, le vicende più notevoli per inserirle in fatti storici di più vasta portata, cosa che i cronisti locali non fanno e neppure gli studiosi occidentali per aver seguito quelli troppo pedesquamente<sup>3</sup> o per non aver avuto a disposizione il materiale necessario; sfrutteremo inoltre fonti non ancora utilizzate o particolari di quelle utilizzate non bene compresi.

L'Omān si affaccia sull'Oceano Indiano e con la penisola di Ru'ūs al-ġibāl terminante nel capo Musandam difende l'accesso al Golfo Persico, a quel mare che più di una volta nella storia è stato arteria di traffico mondiale. Gherra, Sirāf, Baṣra-Ubullah, Ṣoḥār, l'isola di Qais (o Qaiš o Qiš, alla persiana Kiš o Kīs), Hormuz, Masqaṭ (all'italiana Mascate) col suo porto commerciale di el-Maṭraḥ sono le città che in epoche successive assunsero a grande floridezza<sup>4</sup>, perchè divenute empori di largo traffico, centri per lo smistamento di merci fra Oriente e Occidente o anche basi per quell'audacissima corsa che non si sa quando debba qualificarsi infame pirateria e quando impresa di genti animate da incoercibile forza d'espansione, talvolta giustificata da motivi religiosi. Se la Gherra dell'antichità è da identificarsi nella odierna oasi

<sup>1</sup> Infatti esso abbraccia solo l'interno montuoso con Nezwā e Samā'il.

<sup>2</sup> Per le quali rimandiamo alle fonti arabe di cui parleremo in appresso, in particolare alla buona Introduzione del Badger (per cui v. qui avanti p. 4, n. 4) e alla *Histoire des Arabes* dell'HUART, II, pp. 257-280, tenendo conto delle nostre osservazioni (p. 6) circa le notizie fornite da questo manuale.

<sup>3</sup> Osservava il Sachau (SACHAU EDUARD, *Ueber eine Arabische Chronik aus Zanzibar*, in *Mitth. des Sem. für Or. Sprachen*, 1898, I, *Westas. Studien*, pp. 1-19) che sarebbe stato difficile fare un quadro vivo e verace della storia omānita con le notizie dei cronisti arabi; tuttavia il nostro sarà un tentativo, sia pur limitato, in questo senso.

<sup>4</sup> Gherra fiorì nell'antichità; Sirāf ebbe il predominio fra il IV e il X secolo di Cr.; Baṣra-Ubullah quando più era potente il Califato; Ṣoḥār dalla 1<sup>a</sup> metà del X secolo fino alla 1<sup>a</sup> metà del XI; l'isola di Qais a partire dal XI secolo, ma soprattutto verso la metà del XII secolo ed oltre (si veda Idrīsī e Qazwīnī). Dopo una ripresa del traffico di Sirāf (si veda Idrīsī e Abū 'l-Fidā'), diventò Hormuz un grande centro (XIII-XV secolo, importante soprattutto nel XIV-XV). Relativamente recente è lo sviluppo di Mascate, come apparirà anche da questo articolo.

di el-Hufhuf alla base settentrionale della penisola di el-Qaṭīf<sup>1</sup>, quindi nella regione di el-Aḥsā', se le città di Sirāf e l'isoletta di Qais e la famosissima Hormuz<sup>2</sup>, nonchè Bender 'Abbās e Būshīr, sono da ricercarsi presso o sulla costa persiana del Golfo Persico, Ṣoḥār ed el-Maṭraḥ-Masqaṭ si trovano invece su quella dell'Omān. Meno famosi, ma anche essi sovente menzionati nella storia di questa regione sono altri centri: Nezwā, Bahlā, er-Rostāq, tutte località dell'interno. Quali di queste città sono state sedi degli Imām? Ancora una domanda: i periodi di maggiore floridezza del paese hanno corrisposto ai periodi di maggiore potenza dell'Imāmato?

#### LE FONTI PER LA STORIA DELL'OMĀN.

Per la storia dell'Omān, salvo per quella più recente, non disponiamo di molte fonti. I maggiori storici arabi parlano di questo paese saltuariamente, perchè esso li interessa solo quando le sue vicende rientrano in quelle del Califato o dei grandi Stati che si formarono nel suo ambito. Lo spoglio di autori come Ṭabarī, Ibn al-Aṭīr, Mas'ūdī e altri ci ha confermato in questa che era stata anche affermazione di precedenti studiosi (Badger, Sachau), per quanto non convalidata da minute ricerche. Nè si può sperare, io credo, di trovare notizie sugli Ibāditi di questa regione nei libri dei dotti confratelli dell'Africa Settentrionale, per quanto più fecondi nella loro produzione letteraria che non quelli dell'Omān; uno sguardo alle *Siyar* di aš-Šammāḥī e alla Cronaca di Abū Zakariyā' m'ha convinto della inutilità d'una ricerca in questo senso, ma più ancora una nota di Suleimān el-Bārūnī ad un libro del padre di lui che è una specie di storia e difesa dell'ibādismo, scritta per seguaci poco colti<sup>3</sup>. Il padre aveva in quel libro citato alcuni nomi di Imām omāniti, ma così come li ricordava a memoria; il figlio si è sforzato di precisare lo scritto paterno con nomi e date - non sempre

<sup>1</sup> Si veda VON WISSMANN HERMANN (*Arabien und seine Ausstrahlungen. Eine geographisch-geschichtliche Skizze*. Sonderdruck aus *Lebensraumfragen europäischer Völker*. II: *Europas Koloniale Ergänzungsräume*, Leipzig, 1941, pp. 374-488), p. 410, n. 77 per la divergenza di opinioni circa la identificazione del suo porto (el-Qaṭīf o el-'Oqair).

<sup>2</sup> Hormuz, la città che suscitò l'ammirazione di tutti i viaggiatori medioevali per la sua ricchezza nel periodo del suo massimo splendore, sorgeva presso l'odierna Bender 'Abbās (ex Gumrun); più tardi, a causa del pericolo turco-mongolo si spostò in un'isoletta (Ġarūn o Ġarrūn) che le si trovava di fronte.

<sup>3</sup> al-Bārūnī an-Nafūsī ('Abdallāh ibn Yaḥyā), *Risālat Sullam al-'āmmah wa 'l-mubtadi 'in ilā ma'rifat a'immāt ad-dīn*, Cairo, maṭ. an-Nagāḥ, 1324 Eg. [= 1907 AD], 8<sup>o</sup>, pp. 55.

in accordo con le nostre altre fonti – per concludere di non poter fornire ulteriori notizie, data « la scarsità dei libri di cui nel Magreb si dispone per questo riguardo »<sup>1</sup>. D'altra parte poco possiamo contare su fonti locali. Il Brockelmann<sup>2</sup> rileva che l' 'Omān è rimasto pressochè estraneo alla cultura del rimanente mondo islamico e che della letteratura locale, pure esistita, scarsi sono i frutti giunti sino a noi; solo a partire dal secolo XI dell'Egira egli è in grado di indicarci qualche nome di autore e titolo di opere; si tratta però di manoscritti, per ora a noi inaccessibili, fra i quali solo quattro o cinque trattano di storia<sup>3</sup>.

Restano quindi fondamentali, per seguire le vicende 'omānite con una certa continuità, solo due libri arabi, anch'essi manoscritti nel testo originario, dei quali tuttavia abbiamo la traduzione in inglese: l'uno è la cronaca di carattere prettamente locale scritta da un Ibn Razīq di Mascate verso il 1850 e pubblicata in traduzione con analisi e note dal Badger<sup>4</sup>; l'altro, intitolato *Kašf al-ġummaḥ*<sup>5</sup>, è opera di più vasto con-

<sup>1</sup> Op. cit., p. 30 nota 1.

<sup>2</sup> *Geschichte der Ar. Literatur*, II, 408.

<sup>3</sup> Si veda il Brockelmann, anche *Nachträge al Suppl.*, p. 1297.

<sup>4</sup> Salil ibn Razīk, *History of the Imāms and Seyyids of 'Omān, ... from A.D. 661-1856, translated ... with notes, appendices and an introduction continuing the history down to 1870* by GEORGE PERCY BADGER, London, 1871, 8°, pp. [10] + CXXVIII + 435.

Nel Brockelmann c'è a proposito di questo autore un po' di confusione a causa di ripetizioni dovute ai diversi mss. di cui si dà notizia e a successive correzioni. Il titolo dell'opera è: *al-Fath al-mubīn fī sirat as-sādāt Āl Bū Sa'īdīn*. Quanto al nome dell'autore, benchè io sia un po' incerta fra Ḥumaid, Ḥamīd e Ḥumayyid (v. nota del Moreno già citata) propendo per il seguente: Ḥamīd ibn Muḥammad ibn Razīq. Salil è da considerarsi nome comune, avendo il significato di discendente. Il SACHAU, op. cit., che ha avuto per le mani un ms. del libro, riteneva che Salil avesse avuto come collaboratore un fratello Ḥamīd. Invece il Badger, mentre attribuiva il libro senza ombra di dubbio a Salil ibn Razīq, riteneva che alcune aggiunte di altra mano fossero di Muḥammad ibn Razīq, secondo lui fratello dell'autore. Io penso che, sulla base del nome completo Ḥamīd ibn Muḥammad ibn Razīq, nel Muḥammad sia da identificarsi il padre dell'autore.

Il Badger fu un membro della Commissione che preparò la relazione per Lord Canning, Vicerè dell'India, invitato a fungere da arbitro fra i Sayyid Tuweini, succeduto al trono dell' 'Omān, e Māḡid che reclamava Zanzibar, le isole vicine e le colonie arabe sull'adiacente terraferma. Il commento che egli fece alla sua traduzione rivela una competenza veramente notevole per i suoi tempi.

<sup>5</sup> Il BROCKELMANN (*Gesch. der Ar. Lit.*, II, 409) dà il titolo completo: *Kašf al-ġummaḥ al-ġāmi' li-aḥbār al-ummah*, basandosi sul SACHAU, op. cit.; quindi (*Suppl.*, II, pp. 569 e 823) il nome dell'autore: Sirḥān ibn Sa'īd ibn Sirḥān al-Ba'alawī, basandosi sul Ross, che ha tradotto, come detto qui avanti, la parte concernente l' 'Omān e in una comunicazione alla Asiatic Society (*An account of the Tenets of the Ibadhi Sect of 'Oman* nei *Proceedings of the As. S. of Bengal*, 1873, pp. 2-11) qualche altra pagina.

tenuto, redatta da uno šeyḥ di Izkī<sup>1</sup> non molto dopo il 1728; anche questo libro è rimasto manoscritto nel testo originale, ma è utilizzabile per la storia dell' 'Omān attraverso la traduzione di una parte di esso fatta da un agente politico inglese, il Ten. Colonnello E. R. Ross<sup>2</sup>. Il *Kašf al-ġummaḥ* è stato alle volte citato da Ibn Razīq, più spesso ancora, secondo l'uso degli autori arabi, riprodotto per righe e pagine senza citazione, probabilmente senza neppure l'indicazione di dove cominci e di dove finisca il passo riprodotto. Il Ross (e così pure il Sachau) già aveva notato questo fatto (cioè che il testo del *Kašf* era stato copiato in grandissima parte pedissequamente da Ibn Razīq per quanto riguarda il periodo storico trattato da entrambi gli autori); egli aggiungeva che, dove Ibn Razīq se ne era allontanato, l'ordine degli avvenimenti risultava confuso e molte puerilità erano state introdotte. Il Ross quindi concludeva che il *Kašf* va considerato il testo più autentico e coerente per la storia dell' 'Omān; però, a conferma delle sue asserzioni, non procedeva a un accurato raffronto dei due libri (cosa più agevole a lui che non a noi, avendo egli sott'occhio almeno uno dei manoscritti), nè sembra avere osservato che Ibn Razīq, ibādīta fervente, pur di giustificare la condotta degli Imām, talvolta tace o altera i fatti presentati in modo diverso dall'autore del *Kašf*. Giudicare attraverso traduzioni non perfettamente letterali della eguaglianza o meno dei due testi è piuttosto difficile. Il raffronto tuttavia io l'ho fatto e convergo col Ross circa la maggiore attendibilità del *Kašf*. Le divergenze fra i due libri (ve ne sono e nelle date e nei nomi e nei racconti) sono però da attribuirsi solo in parte

Da questa comunicazione risulta che l'autore era della tribù dei Banū 'Alī. L'opera nel suo complesso è stata esaminata dal SACHAU (articolo già citato); quindi successivamente dallo stesso studioso ne è stata riassunta la parte riguardante la dottrina ibādīta nell'articolo: *Ueber die religiösen Anschauungen der Ibaditischen Muhammedaner in Oman und Ostafrika*, in *Mitth. des Sem. für Or. Spr.*, 1899, *Westas. St.*, pp. 47-82.

Recentemente è apparso uno scritto di HEDWIG KLEIN sul 33° capitolo che contiene la storia dell' 'Omān dalla introduzione in esso dell'Islām a circa il 300 Eg. (cfr. BROCKELMANN, *Nachträge al Suppl.*, p. 1297). Non ho avuto modo di consultare questo lavoro.

<sup>1</sup> L'attribuzione dell'opera a Sirḥān ibn Sa'īd ibn Sirḥān di Izkī (volgarm. Zikkī) fu fatta al Ross da un dotto di Nezwā, perchè dai mss. essa appare anonima.

<sup>2</sup> *Annals of 'Oman from early times to the year 1728 AD. From an Arabic MS by Sheykh Sirha'n bin Sa'īd bin Sirha'n bin Muhammad, of the Benū 'Alī tribe of 'Omān, translated and annotated by E. C. ROSS, in Journal of the As. Soc. of Bengal*, vol. XLIII, 1874, pp. 111-196.

Questa pubblicazione è rimasta dimenticata fino a pochi anni or sono; nel Brockelmann appare citata solo nel Supplemento (due volte, una come edita a Calcutta e una come edita a Londra).

alla tendenziosità di Ibn Razīq; in altri casi possono rispecchiare correzioni che questo autore ha apportato sulla base di altre sue fonti e informazioni o sono dovute ad errori del copista o alla cattiva lettura da parte dei traduttori o ancora, quando si tratti di nomi, ad errata trascrizione. Quindi, in presenza di queste divergenze, non si può preferire senz'altro il *Kašf*; attendendo una maggiore conoscenza degli avvenimenti o almeno un esame diretto dei testi, non rimane che mettere a fronte i dati forniti dai due autori. Da rilevare che l'Huart nella sua *Histoire des Arabes* e il de Zambaur nelle sue pregevoli e notissime tabelle cronologiche dei governanti musulmani hanno tratto notizie solo dal libro del Badger con le conseguenze che più oltre faremo constatare, pur senza appesantire il nostro lavoro con troppe minuzie. Così pure il Kammerer nel capitolo dedicato alla storia dell' 'Omān<sup>1</sup> dipende in massima parte dal Badger, di cui riproduce tale e quale la lista degli Imām e dei Sayyid. Certo sarebbe stato utile aggiungere a questo articolo un'analoga lista redatta sulla base del *Kašf*; la mancanza di spazio mi ha indotto a rinunciare al mio proposito.

Un'altra cronaca, diversa dai testi del *Kašf* e di Ibn Razīq, deve essere stata quella che fu mostrata al Guillain in Zanzibar e che gli servì di base per le sue pagine di storia 'omānita<sup>3</sup>; infatti non solo diverso è il nome dell'autore, ma diversi sono alcuni particolari dei fatti raccontati. Il sunto del Guillain è però tanto scarno per l'argomento che mi interessava da riusciremi pressochè inutile.

#### CARATTERISTICHE DEL PAESE.

L' 'Omān è costituito da una bassa pianura costiera, malarica e caldissima, fittamente popolata, detta el-Bāṭina, che è tutta un palmeto, e da una catena di montagne, parallela alla costa, chiamata el-Gebel el-Aḥḍar « la Montagna verde<sup>2</sup> », un nome che già di per sè è indice di fertilità; il Gebel è infatti coltivato e popoloso, specie nelle valli, ove canali sotterranei, costruiti secondo un sistema iranico, raccolgono le acque per distribuirle a campi e palmeti.

Separato mediante larghe fasce di deserto dal resto dell'Arabia e cinto sugli altri lati dal mare, l' 'Omān quasi può considerarsi un'isola. Esso ha avuto nel corso della storia più rapporti con i paesi al di là del suo mare che non con i territori a occidente e a settentrione della sua

<sup>1</sup> In *La Mer Rouge, l'Abyssinie et l'Arabie depuis l'antiquité*, tome II, pp. 179-192.

<sup>2</sup> In *Documents sur l'histoire, la géographie et le commerce de l'Afrique orientale*, I, pp. 473-624.

montagna. Tuttavia legami con l'interno si sono avuti; innanzi tutto quelli col Yemen, per cui ci fu in epoca preislamica una grande immigrazione di tribù yemenite e in seguito scambi costanti; inoltre, e di eccezionale importanza, quelli che portarono alla islamizzazione del paese fin dai tempi di Maometto e poi del Califfo 'Omar; in epoca recente quelli coi Wahhābiti, per cui oggi questo movimento ha esteso la sua influenza anche in questo paese.

Mentre la zona montuosa è difficilmente accessibile ai nemici, la pianura el-Bāṭina è aperta alle invasioni via mare, in quanto solo alla sua estremità verso SE la costa diviene rocciosa e presenta quell'insenatura difesa da alti bastioni naturali ove si è sviluppata la città di Mascate. I difensori dell' 'Omān hanno tuttavia sempre avuto la possibilità, vedendo la mala parata, di trovar rifugio nella montagna e ben spesso, dopo essersi riorganizzati colà, sono tornati al contrattacco, riuscendo a ricacciare a mare i nemici, quando anche non li abbiano inseguiti con le loro imbarcazioni per farne strage. Perchè gli 'Omāniti sono stati sempre, fin dalla più remota antichità, eccellenti navigatori, oltre che pescatori, e non di rado hanno avuto i mezzi marittimi per difendersi ed aggredire.

Periodi nei quali gli stranieri si sono insediati sul litorale ed hanno svolto colà, più o meno tranquilli, i loro traffici, si sono avuti; però gli stranieri raramente si sono impadroniti di tutto il paese; essi hanno per lo più lasciato che nell'interno la popolazione si governasse come meglio credeva o rimanesse in preda all'anarchia. Altre volte è accaduto che la parte prospiciente il mare fosse sotto il dominio di uno o più capi indigeni e nell'interno comandassero uno o più altri capi, pure indigeni. Il paese è vasto, la natura della piana e del monte diversa, anche la popolazione in parte diversa: più beduini nella montagna e nel territorio confinante col grande deserto, per la massima parte sedentaria nella pianura.

Affacciandosi sul mare, e su un mare la cui navigazione offriva ai velieri speciali condizioni di facilità, gli 'Omāniti osarono fin da tempi antichissimi affrontare le onde. Essi appresero di buon'ora, come i loro fratelli yemeniti, il segreto dei monsoni e si avventurarono in viaggi anche assai lunghi. Da più fonti sappiamo che trafficavano in India<sup>1</sup> ed oltre<sup>2</sup> e di lì trasportavano le merci preziose che poi venivano distri-

<sup>1</sup> A Ceylon, sulla costa del Malabar e soprattutto nell'India del NW si erano costituite delle colonie stabili di Arabi, fra cui anche 'Omāniti (VON WISSMANN, op. cit., p. 449).

<sup>2</sup> Non si può naturalmente distinguere l'apporto dato dall' 'Omān al traffico con la Cina da quello degli altri navigatori arabi. Traffico che fu forte finchè dominarono in

buite nel Vicino Oriente e in Europa; mentre in alcuni periodi subirono il dominio straniero, in altri ebbero una forza d'espansione tale da conquistare tratti di litorale della Persia e del Belūcistān; fatto ancora più notevole: colonizzarono — è la giusta parola — località costiere e isole dell'Africa orientale<sup>1</sup>. Lo sviluppo odierno dell'isola di Zanzibar ha il suo inizio precisamente nell'attività di alcuni loro sovrani.

#### I PRINCIPALI AVVENIMENTI ANTERIORI ALLA COSTITUZIONE DELL'IMĀMATO.

Dopo la conversione all'Islamismo<sup>2</sup> l'Omān si era mantenuto pressochè indipendente sotto capi locali (i Ġulanditi). Bisogna arrivare ai tempi dell'Ommiade 'Abd al-Malik per vederlo agganciato all'Impero islamico. La cosa è comprensibile ove si pensi che esso al tempo dei Califfi « ben diretti » e dei primi Ommiadi rimaneva distante dai centri dell'Impero, Medina prima, Damasco poi. Ma quando al tempo di 'Abd al-Malik l'Iraq divenne la piattaforma di lancio delle armate per la conquista di più lontani territori orientali, ecco sorgere la necessità per quel Califfo di soggiogare l'Omān. Falliti vari tentativi, il governatore dell'Iraq, il famoso al-Ḥaġġāg, riuscì infine nel suo intento. Di ḥārigismo, la piaga dell'epoca, per quanto riguarda l'Omān, ancora si parla poco, mentre se ne parla diffusamente per altre regioni d'Arabia<sup>3</sup>; di ibādismo poi non v'ha menzione, ed è naturale: Ibn Ibād, il

quel paese dinastie mongole (1280-1368), ma che diminuì al tempo dei Ming, per il divieto da questi imposto di commerciare con stranieri (VON WISSMANN, op. cit., p. 450).

Anche Mas'ūdī (ed. Barbier de Meynard, III, pp. 6 e 8) ha accenni al commercio dell'Omān, oltre che di Sirāf, con l'Africa e con l'India e la Cina. Egli ci dice che la regione di Sofālah [Mozambico meridionale] era la meta delle navi di quei navigatori e che i denti di elefante venivano portati in Omān e di lì in Cina e in India. Lo stesso (II, 52) ci informa di marinai di Sirāf e dell'Omān che si recavano di continuo a Kalah (كَلَه) [nella penisola di Malacca] e nel Zābeġ [Giava o, secondo il Ferrand, Sumatra]. Mas'ūdī parla con competenza, perchè egli dall'Omān partì per un viaggio nell'Oceano indiano e nell'Omān fece scalo al ritorno da Qanbalī nel 304 Eg. Ai suoi tempi (I, 233) era Singār (da leggersi Ṣoḥār; errore spiegabile con la grafia araba), egli dice, la capitale (*qaṣbah*) dell'Omān e sovrano del paese un Aḥmad ibn Hilāl figlio della sorella di al-Qaitan, personaggio che va identificato, in base alla cronaca sunteggiata dal Guillaïn (I, 482), col governatore ivi lasciato da Ibn Nūr dopo la sua spedizione (v. qui avanti p. 17). Cfr. anche ARIB, ed. de Goeje, p. 68.

Da notare che anche in altri passi Mas'ūdī parla insieme di marinai dell'Omān e di Sirāf.

<sup>1</sup> Si vedano nell'*Encycl. de l'Islām* le voci Makdishū, Sofāla, Kilwa, Mombasa.

<sup>2</sup> Per cui vedasi CAETANI LEONE, *Annali dell'Islām*, Anno 8°.

<sup>3</sup> Vedasi qui avanti p. 9.

fondatore di questa sottosetta ḥārigita, anche se morì in quei tempi, ancora non contava molti seguaci<sup>1</sup>.

Ma pochi anni dopo il movimento ibādita aveva preso talmente radice in Omān che i suoi proseliti potevano colà fondare un proprio Imāmato; non solo, ma riuscivano a mantenerlo in piedi, sia pure con interruzioni più o meno lunghe, fino al principio del secolo scorso; nel nostro secolo tornavano a ripristinarlo. Nè abbiamo notizia che esso abbia chiuso la sua esistenza.

#### COME SORSE L'IMĀMATO.

Per comprendere la nascita e lo sviluppo di questo tipo di governo, bisognerebbe risalire alle lotte civili dell'Impero arabo che ebbero come protagonisti 'Alī e Mo'awiya e che dettero origine alla scissione dei Ḥārigiti<sup>2</sup>, ma si tratta di avvenimenti tanto noti a chi per poco si sia occupato di storia musulmana che possiamo darli per risaputi.

Basterà qui ricordare che l'Arabia era stata pur essa campo della lotta ḥārigita, anzi a un dato momento era stata quasi tutta conquistata dalla sottosetta ḥārigita dei Naġadāt, i quali erano partiti per le loro imprese dall'el-Yemāma e poi dall'el-Baḥrein e per qualche tempo si erano impadroniti anche dell'Omān. Sfasciatosi il loro effimero Stato nel 73 Eg., di Ḥārigiti, anzi più precisamente di Ibāditi torniamo a sentir parlare sulla fine del periodo ommiade per un moto che partì dal Ḥaḍrāmūt e che conquistò Ṣan'ā; alla fine del 129 Eg. (747 AD) Ibāditi, prese le mosse da lì, si insediarono persino alla Mecca e a Medina. Non erano ormai più bande costituite da poche centinaia di uomini quelle che Damasco doveva affrontare, ma moltitudini in rivolta. Tuttavia gli Ommiadi, poco prima di perdere il potere per opera di altri nemici, trovarono la forza di debellare e disperdere quei loro avversari: così nel territorio di Mossul, così in Iraq, così in Arabia. Dobbiamo immaginare quindi che i dispersi delle armate ribelli cercassero rifugio chi qua e chi là; il sorgere dell'Imāmato in Omān è da attribuirsi, io penso, allo sbandamento generale delle forze ḥārigite<sup>3</sup>, forse proprio alla scon-

<sup>1</sup> Ibn Ibād non fu mai riconosciuto Imām (cfr. el-Bārūnī in *Or. Mod.*, 1934, p. 393).

<sup>2</sup> Gli scritti fondamentali su questo movimento, in origine partito politico a sfondo religioso, poi setta religiosa, sono quelli notissimi del BRÜNNOW e del WELL-HAUSEN, quindi il recente articolo del THOMSON in *The Macdonald Presentation Volume*, Princeton, 1933, pp. 373-380.

<sup>3</sup> Tabarī (II, p. 1946; III, p. 77) e Ibn al-Aṭīr (V, p. 270) ci parlano di un capo dell'ultima rivolta, Šaibān, che trovò rifugio prima nell'isola di Ibn Kāwān (= Qīsm), ove già si trovavano Ḥārigiti, quindi in Omān, dove venne ucciso nel 134 Eg. Due le versioni della sua morte: o in combattimento o per mano del capo

fitta che il moto *ibādīta* aveva subito nel Wādī al-Qurā, alla Mecca e nel Yemen. Fra Yemen ed 'Omān, ripetiamo, i rapporti sono sempre stati frequenti, se non addirittura costanti.

È divenuta ormai abituale presso gli storici occidentali l'affermazione che i *Ḥāriḡiti* non costituirono più un pericolo in epoca 'abbāsīde, perchè, esauritasi la loro forza, acquietato il loro fanatismo, le rivolte, così violente in epoca ommiade, s'erano ormai fatte deboli e sporadiche. In realtà questa affermazione andrebbe riveduta e, se non erro, alquanto modificata. Certo le insurrezioni al centro dell'Impero non ebbero più la virulenza e l'ampiezza delle precedenti, nè misero in pericolo direttamente il Califfato; tuttavia la cronaca degli avvenimenti, ad esempio del tempo di Hārūn ar-Rašīd, presenta frequente la menzione di ribelli definiti *ḥāriḡī*; bisogna dedurre o che le insurrezioni continuavano, per quanto facilmente reprimibili, o che quel nome di *ḥāriḡī* venisse affibbiato a qualsiasi ribelle. D'altra parte va osservato che le forze insurrezionali *ḥāriḡite* trovarono terreno tanto favorevole in province lontane ('Omān, Africa settentrionale) da costituirvi stati indipendenti. Non è dunque azzardato affermare che la forza dei *Ḥāriḡiti* era ben lungi dall'essersi esaurita col periodo ommiade, ma aveva spostato il suo campo d'azione verso la periferia, dove poteva ancora ottenere successi notevoli<sup>1</sup>.

La prova di quanto qui sosteniamo l'abbiamo proprio negli avvenimenti dell'Omān. Questa regione non distava molto dall'Iraq, centro ormai dell'Impero, che con Bašra-Ubullah aveva sbocco sul Golfo Persico. Malgrado questa sua vicinanza, malgrado la sua posizione-chiave del Golfo, che doveva renderlo preda ambita per chi pretendeva dominare da Baḡdād tutto l'Impero, l'Omān, salvo brevi periodi, rimase indipendente dai Califfi: segno che le forze degli *Ibādīti* erano tali da poter loro resistere. E infatti resistettero più di una volta vittoriosamente alle truppe mandate a soggiogarle. Certo la sua conquista si presentava difficile, data la scarsa accessibilità del paese per la via di terra e la necessità, quindi, di mezzi marittimi per il trasporto di ar-

degli *Ibādīti* di questo paese, quel *Gulandā* di cui più oltre parleremo. Causa dell'uccisione il fatto che egli era sovrano, ossia appartenente ad un'altra sottosegna *ḥāriḡita*, cui gli *Ibādīti* erano ostili.

Anche in un altro punto *Ṭabarī* (II, p. 1979) accenna alla fuga di un *Ḥāriḡita* in 'Omān; *Ibn al-Aṭīr* (V, p. 447) poi ci informa che gli abitanti dell'Omān invitavano e favorivano i *Ḥāriḡiti* ribelli.

<sup>1</sup> Al tempo in cui scriveva Mas'ūdī (prima metà del IV secolo Eg.) *Ḥāriḡiti* di varie tendenze si trovavano ancora nel Siḡistān, a Ištāhr nel Fārs, nel Kirmān, a Šahrazūr e nell'Aḡderbaigān, nel Makrān, nelle montagne dell'Omān, a Herāt nel Ḥorāsān, a Tāhert (v. ed. Barbier de Meynard, V, p. 440).

mate con cui fare l'invasione del litorale e risalire la montagna. I Califfi una gran flotta nel Golfo Persico non mi risulta che l'avessero; perciò forse uno di loro diede incarico al governatore dell'el-Baḡrein di muovere all'attacco<sup>1</sup>. È possibile anche che indipendente sia rimasto soprattutto l'interno dell'Omān e che le città della costa fossero invece sotto l'influenza o il dominio di Baḡdād; però questa supposizione non è suffragabile con prove, le nostre fonti tacendo circa i confini che l'Imāmato ebbe nelle varie fasi della sua storia.

Il primo Imām fu nominato mentre l'Impero musulmano era sconvolto, causa le lotte che segnarono il trapasso del potere dalla dinastia ommiade a quella 'abbāsīde. Fu allora prescelto a quella carica *Ġulandā* (o al-*Ġulandā*) *ibn Mas'ūd*<sup>2</sup> nell'anno 135 Eg. (752-53 AD). Ricordiamo che la battaglia del Gran Zāb, nella quale fu liquidata la resistenza dell'ultimo Ommiade, avvenne nel 129 Eg. (747 AD).

Qui torna acconcio correggere un errore in cui è caduto il de Zambaur nelle sue tabelle. Egli raccoglie sotto la denominazione di *Ġulanditi* la serie degli Imām che si succedettero al potere dal 135 all'833 Eg., ma non si vede il motivo di questa denominazione, in quanto gli Imām in quel periodo furono sempre eletti, senza considerazione a rapporti di parentela<sup>3</sup>. Scelti, se non tutti, in gran parte nella tribù degli al-Azd, che era una grossa tribù yemenita immigrata a più riprese nell'Omān, non appartennero tuttavia ad un'unica famiglia. Evidentemente il de Zambaur deve essere stato tratto in errore dal nome del primo Imām *Gulandā* e dal fatto che in precedenza il potere era stato effettivamente in mano a membri in quella famiglia, la quale aveva avuto un capostipite di quel nome<sup>4</sup>. Di *Ġulanditi* si potrà quindi parlare per il periodo anteriore, ma non per quello del primo Imāmato *ibādīta*<sup>5</sup>. D'altronde è nei principi della setta *ḥāriḡita* e quindi in quelli

<sup>1</sup> Si vedano qui avanti p. 17 sg.

<sup>2</sup> Si noti che sia *Ṭabarī* (III, p. 77) che *Ibn al-Aṭīr* (V, p. 270), pur nominando *Ġulandā*, non lo qualificano Imām e così pure, parlando in seguito di altre spedizioni contro l'Omān, ignorano l'esistenza colà di un Imāmato. Il nome completo di *Ġulandā* secondo *Ibn al-Aṭīr* (loc. cit.) è: *Ġulandā ibn Mas'ūd ibn Ġaifar al-Azdī*.

<sup>3</sup> Solo un paio di casi si sa di figli che succedono ai padri; ciò avvenne una prima volta nel 445 Eg. = 1053) e una seconda volta in epoca assai tarda (942 Eg. = 1536 AD), non senza opposizione.

<sup>4</sup> I figli di un *Ġulandā* infatti governavano l'Omān quando Maometto aveva inviato colà un suo messo a convertire quella popolazione all'Islām e ancora discendenti dello stesso lo governavano quando al-Ḥaḡḡāḡ lo soggiogò al tempo di 'Abd al-Malik.

<sup>5</sup> Secondo *Abū 'l-Fidā'*, *Ġulandā* sarebbe stato il nome assunto da tutti i sovrani del paese, quando divenivano tali; s'intende, nel periodo più antico.

L'Huart non distingue neppure la prima serie di Imām eletti fra i personaggi più autorevoli della comunità dagli Imām eletti, molto più tardi, nell'ambito di una

della sua sottosetta ibāḍita che il capo dello Stato debba essere eletto nella persona più degna, più capace, qualunque sia la sua nascita; il notissimo principio ḥārigita è così formulato: «sia pur esso uno schiavo abissino». Si aggiunga a conferma di quanto sopra che in alcuni casi si ha notizia di rivolte contro gli Imām capeggiate da membri della famiglia ġulandita, insofferente quindi d'essere stata spodestata<sup>1</sup>.

#### L'ANTICO IMĀMATO ELETTIVO.

135 Eg./752-53 AD - 281 Eg./894-95 AD

Capitale Nezwā.

La serie degli Imām succeduti a Ġulandā è abbastanza lunga; nomi e date però non sempre coincidono nei due testi arabi che per questo riguardo sono le nostre pressochè uniche fonti.

Poniamoci ora un quesito: rappresentò l'Imāmato una attuazione del programma religioso e politico ibāḍita? Furono in realtà i sovrani eletti quello che i dottori, i teorici della setta volevano, ossia uomini probi, virtuosi, operanti secondo quell'alto ideale dell'Islām che era la loro somma aspirazione? Le azioni - dicevano i Ḥārigiti - sono un elemento essenziale della fede ed è miscredente chiunque commetta peccati mortali; se non si pente prima della morte, lo colpirà la pena eterna. E gli Ibāḍiti, seguendo gli stessi principi: il reprobato va posto al bando della comunità, a meno che non si pente. Essi di continuo predicavano che va applicato il principio del fare il bene e del vietare il male. Suleimān el-Bārūnī, parlando<sup>2</sup> delle cause per cui nel 1913 s'era sentita la necessità di ricostituire l'Imāmato, osservava che sotto i sovrani di Mascate aveva avuto luogo un rilassamento di costumi: per opera dei consoli europei e dei loro sudditi, coi quali non era possibile usare mezzi coercitivi, veniva importato il vino nel paese e accadevano fatti che la legge musulmana considera riprovevoli; i governatori inoltre commettevano soprusi; perciò la loro condotta fu presa di mira dagli 'ulamā' e la situazione sfociò infine nella ribellione. L'Imām, egli aggiungeva, deve essere persona di buoni costumi, di sincera devo-

sola famiglia. Ed è male, perchè la storia dell'Omān è già tanto di per sè ingarbugliata che non è proprio il caso di renderla in tal modo più oscura.

<sup>1</sup> Ciò è dichiarato espressamente sia dal *Kaṣf* (p. 124 e p. 126) che da Ibn Razīq (p. 13 e 17 sg.) a proposito di avversari del 4° e del 6° Imām. A proposito di quest'ultimi si dice ivi che si ribellarono contro «i Musulmani». Ora, siccome «i Musulmani» sono per i nostri autori gli Ibāḍiti, bisogna dedurre che, se non tutti, per lo meno una parte dei Ġulanditi non appartenevano a questa setta.

<sup>2</sup> *Oriente Moderno*, loc. cit.

zione, di scienza; deve essere animato da timor di Dio e da desiderio di bene: ecco i requisiti, oltre naturalmente quelli d'essere musulmano, libero, valoroso, esente da gravi difetti fisici, che gli Ibāḍiti esigono nella persona da riconoscere come Imām.

Leggendo le due cronache suddette, non si ha l'impressione che questo ideale di governante si sia spesso presentato nella realtà. E si che i nostri autori non lesinano elogi di giustizia, di timor di Dio, di dottrina, quando sulla scena compaia finalmente un personaggio che risponda alle loro esigenze!<sup>1</sup> E sono talmente fanatici per la propria setta da chiamare costantemente Musulmani soltanto i compagni di fede, gli altri Musulmani essendo per essi dei miscredenti, dei nemici di Allāh; così, ad esempio, gli invasori del paese, mandati dal Califfo di Baġdād. Di solito ciò che raccontano degli Imām sono le loro imprese contro l'uno o l'altro avversario, l'una o l'altra città o gente, come se il massimo loro merito dovesse essere quello di costituirsi uno stato più ampio. Non v'ha, in questa lunga e noiosa sequela di lotte, racconto che attesti, in modo da restarne colpiti, l'ardore religioso, la sete di martirio, l'indomito coraggio onde furono tanto spesso animati i Ḥārigiti.

Del primo Imām, Ġulandā ibn Mas'ūd, si dice nei due testi che fu un sovrano giusto e amato dal popolo e che a lui si dovette la maggiore forza acquistata dalla comunità. Questo secondo fatto risponde certamente al vero e fu la causa della sua elezione; circa il giudizio dato di lui come Imām, va osservato che il suo governo durò appena due anni; infatti Ġulandā, che non aveva riconosciuto l'autorità del Califfo, morì in battaglia combattendo contro le forze mandate a debellarlo (137 Eg. = 754-55 AD)<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Ecco l'ideale d'un Imām ibāḍita secondo le nostre fonti locali: Affabile coi sudditi, Rāsid ibn al-Walid agiva in armonia con le loro opinioni ed era indulgente per i loro difetti e le loro colpe, soddisfatto per le loro virtù. Egli si mostrava imparziale di fronte a tutte le classi sociali: nobili, uomini di religione, poveri o ricchi che fossero, e tutti riceveva con ospitale buona accoglienza, prestando assidua attenzione ai loro affari. Soleva consultare le persone inferiori a lui e giovare del loro consiglio [In altre parole, era estremamente democratico]. Per curare le faccende dei sudditi rinunciava ai propri piaceri e a godere della compagnia di quanti aveva a caro. Sopportò pazientemente i sacrifici e le sventure che i sudditi gli procurarono (cfr. *Kaṣf*, p. 137).

<sup>2</sup> In Tabarī (III, 77) e in Ibn al-Aṭṭir (V, p. 346) abbiamo il nome di colui che fece la spedizione contro i Ḥārigiti dell'isola di Ibn Kāwān (Qīsm) e poi contro quelli dell'Omān. Era Ḥāzim ibn Ḥuzaimah, che aveva qualche colpa da scontare (eccessi contro avversari) e che in tal modo evitò la punizione. Le teste di Ġulandā e di altri furono inviate a Baṣra e dopo qualche giorno ad Abū 'l-'Abbās; a quell'epoca un siffatto macabro dono era nell'uso. Secondo Ibn al-Aṭṭir gli insorti uccisi in questa campagna furono circa diecimila; villaggi vennero bruciati e i loro abitanti in essi.

Seguì un periodo durante il quale venne completata la conquista dell' 'Omān da parte degli 'Abbāsidi e si ebbero governatori da questi inviati o da questi scelti fra gli elementi locali, anche ġulanditi<sup>1</sup>. Per tale periodo troviamo quindi pure in Ṭabarī e in Ibn al-Aṭīr qualche notizia<sup>2</sup>. Poi, per alcuni anni ancora, di Imāmato non si parla, ma soltanto di torbidi. Finalmente gli šeyḥ del paese sono in grado di eleggersi un capo (Muḥammad ibn 'Affān). E qui avviene un fatto che è caratteristica ibāḏita. L'eletto non si comporta come vuole il popolo ed è destituito. In seguito anche molti altri Imām saranno destituiti, ma più con la violenza, perchè altri si insedia al loro posto di comando, che in conseguenza della loro condotta.

Grandi elogi sono tributati al terzo Imām (al-Wāriṭ ibn Ka'b<sup>3</sup>, eletto nel 177 Eg. = 793-94 AD)<sup>4</sup>. Aveva egli fatto voto, assumendo la carica, di morire piuttosto che cedere o fuggire; di qui l'epiteto di *aš-šārī*, che nell'uso ḥārigita significa colui che è disposto ad acquistarsi il premio nella vita futura anche col sacrificio della vita terrena<sup>5</sup>. Un Imām che non avesse fatto tale giuramento era chiamato *ad-dāfi'i*, ossia di difesa. In 'Omān sovrani di quest'ultimo tipo ve ne furono parecchi.

Il terzo Imām ebbe occasione di dimostrare la sua combattività perchè Hārūn ar-Rašid, dicono le nostre fonti, mandò, senza risultato, una spedizione contro di lui. Di questa campagna nè Ṭabarī, nè Ibn al-Aṭīr fanno cenno; al-Balāḏurī (p. 77) accenna ad una rivolta.

<sup>1</sup> Altra conferma forse questa che non tutti i Ġulanditi erano Ibāḏiti: cfr. p. 12, n. 1.

<sup>2</sup> Ad esempio Ṭabarī (III, p. 73), Ibn al-Aṭīr, V, p. 343; nomina di Sulaimān ibn 'Alī, zio di Abū 'I-'Abbās a governatore, oltre che di vari altri paesi, anche dell' 'Omān (secondo il *Kašf* invece nomina di Abū Ġa'far); quindi Ṭabarī, III, p. 608 e Ibn al-Aṭīr, VI, p. 33; nomina, da parte di al-Mahdī, di Muḥammad ibn Sulaimān, il quale aveva la mania di conservare tutti i regali che gli mandavano i suoi sudditi, anche dell' 'Omān; ma, siccome insieme con gli oggetti conservava anche unguenti, pesce, cereali, formaggi, quando alla sua morte sotto Hārūn ar-Rašid tutta questa roba fu tirata fuori, si trovò che era guasta e fu buttata per la strada. Tanto il cattivo odore che la gente per un certo tempo dovette passare alla larga. La notizia ci dà un'idea della nettezza urbana nella splendida capitale di Hārūn ar-Rašid.

Altre citazioni di Ibn al-Aṭīr ove si fa il nome di governatori per territori fra cui l' 'Omān: V, p. 348; VI, p. 45; VI, p. 64. In quest'ultimo passo si parla di un governatore con giurisdizione limitata al solo 'Omān; il suo nome (al-Ḥasan ibn Nasīm al-Ḥawwārī) ci fa supporre che fosse un 'Omānita, al-Ḥawwārī ricorrendo anche fra i nomi degli Imām (la ḥ e il *tašdīd* risultano da un passo del Sachau). Purtroppo i sistemi di trascrizione usati dal Badger e dal Ross sono imprecisi, sicchè non garantisco di aver sempre ricostruito esattamente la grafia araba dei nomi propri.

<sup>3</sup> A questo Imām si deve l'introduzione dell'albero del limone in 'Omān.

<sup>4</sup> E non nel 185 come è scritto nel Badger e quindi nel de Zambaur.

<sup>5</sup> Un Imām non poteva essere eletto come *šārī* se debitore.

Il periodo di maggior splendore, potenza e prosperità fu quello che corrispose al governo del 4° Imām (Ġassān ibn 'Abdallāh eletto nel 192 Eg. = 807-8 AD) e del suo successore ('Abd al-Malik ibn Ḥamīd<sup>1</sup>, eletto nel 208 Eg. = 823-24 AD). Non solo del primo si ricorda che costruì vascelli da combattimento, ma che ai suoi tempi fiorì la cultura (della quale però non è rimasta traccia); per eliminare ogni macchia dalla sua memoria lo si dichiara incolpevole delle violenze perpetrate durante il suo governo, come omicidi e incendi, da attribuirsi invece alle soldatesche, chè altrimenti egli sarebbe stato dimesso. Inconcepibile per i nostri autori l'idea che l'Imāmato, almeno in quella prima epoca aurea, potesse restare nelle mani di chi non ne era degno.

Circa i successivi Imām poco o nulla abbiamo da osservare; o soltanto che per alcuni di essi fu sollevata la questione se potevano conservare la carica essendo divenuti vecchi e infermi. Mentre in un caso si era provveduto ad eliminare la difficoltà con un governo di reggenza<sup>2</sup>, in un altro, siccome il sovrano era stato colpito da infermità solo negli arti, mentre cervello, udito e vista erano rimasti indemni, egli restò al potere. Non così però la pensarono tutti i sudditi, se una parte del popolo, trovandosi l'Imām in quelle condizioni, volle la sua deposizione ed un personaggio, un qāḏī, provvide a conferire lui l'Imāmato a persona di sua scelta (273 Eg. = 886-7 AD). Altro che elezioni secondo la norma ibāḏita! Siamo però in periodo di discordia e miseria. Tanta discordia che lo stesso personaggio (Mūsà ibn Mūsà), il quale aveva conferito l'Imāmato, poco dopo sconfessò il suo Imām, lo depose, ne fece eleggere un altro, per litigare qualche anno dopo anche con questo. Il quale a sua volta lo depose dalle sue funzioni di qāḏī<sup>3</sup>. Barbarie inaudite commisero le truppe di cui l'Imām si avvale, ma fra gli elementi che

<sup>1</sup> La giurisdizione dell'Imāmato sotto il 6° Imām si estese fino alla Mahrah. Leggiamo infatti che la decima legale fu anche lì esatta, con minacce (*Kašf*, p. 126; Ibn Razīq, p. 16). Anche Ibn Ḥauqal (*Bibl. geogr. arab.*, II, p. 32) ci informa che la Mahrah era una provincia dell' 'Omān. Quell'Imām era un individuo molto autoritario che non impersonava davvero l'ideale democratico dei Ḥārigiti.

<sup>2</sup> Imām era allora 'Abd al-Mālik ibn Ḥamid. Il *Kašf* però ignora questa reggenza; è possibile quindi che non si sia avuta; cfr. p. 5.

<sup>3</sup> Il SACHAU (prima op. cit., p. 5 sg.) riassume a questo proposito un capitolo del *Kašf*, trascurato dal Ross, interessante per la dottrina ibāḏita; vi si parla della formazione, in quel momento cruciale, di tre partiti: uno che era per la *barā'ah*, ossia per « il dichiararsi liberi » dai pretendenti al potere, giudicandoli *kāfir* o infedeli; uno per la *wilāyah*, la quale consisteva nel considerare i personaggi in lizza pretendenti legittimi; un terzo per l'*al-wuqūf 'an fulān*, il che consisteva nel considerarne uno o più fra essi illegittimi, senza giudicarli *kāfir*. Ripercussione qui delle opinioni murġi'ite e mu'tazilite?

le componevano vi erano individui che erano stati messi fuori dalle prigioni. Nessuna colpa quindi è da imputarsi all'Imām. . .

È questa l'epoca (siamo nelle ultime decadi del III secolo Eg. = fine del IX secolo di Cr.) in cui vediamo per la prima volta accendersi la guerra civile fra Nizārīti e Hināwīti (altrimenti detti Banū Nizār e Banū Hināh), guerra civile che insanguinerà l'Omān per secoli<sup>1</sup>. Si tratta di quella stessa lotta fra tribù originarie del Yemen e tribù originarie dell'Arabia settentrionale che furono la rovina di tanti territori islamici; solo che in altri paesi i nomi degli antagonisti suonano diversi. Le nostre fonti non sono esplicite sulle origini di quelle tribù e quindi sulla causa del loro odio, nè ci dicono se non debba ai primi attribuirsi anche la qualità di beduini e ai secondi quella di sedentari (il che tuttavia è probabile, almeno per quei primi tempi). Però noi sappiamo che Nizār, secondo le genealogie arabe, era figlio di Ma'add, figlio di Adnān e questi a sua volta di Ismaele. Dire quindi Nizārīti è lo stesso suppergiù che dire Ma'addīti, Adnānīti, Ismā'ilīti o originari dell'Arabia settentrionale. Gli Hināwīti erano invece una tribù yemenita<sup>2</sup>. Ecco dunque svelato il mistero del loro costante antagonismo.

La discordia ormai imperversa nell'Omān e l'autore del *Kašf* osserva malinconicamente: l'Imāmato era divenuto un motivo di lotta e ribellione, un incentivo a mire ambiziose. La prova? In un anno si ebbero ben sedici Imām<sup>3</sup>.

Come fatalmente accade quando due partiti sono in guerra fra loro, uno di essi cercò aiuto presso lo straniero e fu quello nizārīta. Esso si rivolse al Califfo al-Mu'taḍid (siamo fra il 279 e il 289 Eg. = 892-902 di Cr.), il quale, accogliendo l'invito, mandò in Omān per rimet-

<sup>1</sup> Di personaggi chiamati al-Hinā'i si parla anche in precedenza, ma non di lotta fra Hināwīti e Nizārīti. Quella tribù aveva dominato in Omān prima che sorgesse l'Imāmato (SACHAU, prima op. cit., n. 2). In Ibn Duraid, *Kitāb al-Istiqāq*, p. 292 e p. 298, sono menzionate le tribù 'omānite dei Banū Hunā'ah e Banū Hunayy (con la ḡammah). Hunā'ah sarebbe stato, secondo questo testo, il figlio del conquistatore azdita dell'Omān. È probabile che la vera trascrizione sia appunto con la «u», ma in tutti i libri recenti la pronuncia registrata è con la vocale «i». Dal Badger sono date le seguenti trascrizioni relative alla stessa tribù: Banū Hināy (che più si avvicina a Hunayy: nel dialetto 'omānita le vocali del gruppo *i* si scambiano facilmente con quelle del gruppo *u*), Hinā, Hināh o el-Hinawīyyah.

Tribù nizārīte sarebbero state chiamate alle armi da al-Ḥaḡḡāḡ per soggiogare l'Omān (Ibn Razīq, p. 3).

<sup>2</sup> Invece che Yemeniti può in molti casi dirsi anche Qaḥṭānīti e Kahlānīti.

<sup>3</sup> Così il *Kašf* (p. 130). Ibn Razīq, che si sforza di nascondere, come meglio può, le vergogne dell'Imāmato, parla invece di 16 concili i quali non portarono ad alcuna decisione.

tere ordine il governatore dell'el-Baḥrein<sup>1</sup>. Brutto momento questo per il paese. Molti abitanti emigrano; trovano rifugio a Hormuz, a Šīrāz, a Bašra. I nostri autori non risparmiano accuse di efferatezza, di oppressione al rappresentante del Califfo. Il quale si chiamava Ibn Nūr, ma gli 'Omāniti ne storpiarono il nome in Ibn Būr, che significa «figlio di un farabutto». Di questa spedizione, avvenuta nel 281 Eg. (894-95 AD) fa cenno anche Ibn al-Aṭīr<sup>2</sup> ed al-Iṣṭaḥrī<sup>3</sup>, solo che nei loro testi il nome di chi la guidò suona: Muḥammad ibn Taur, errore facilmente giustificabile con la grafia araba. *More solito*, il vincitore inviò la testa dell'Imām come grazioso dono al suo sovrano. E se anche poco dopo fu respinto fino al mare, l'arrivo di rinforzi gli ridiede il possesso del paese.

I nostri autori ibāḍiti si dolgono molto di questa conquista. Ma come non dolersi? L'Imāmato elettivo aveva avuto la durata di 163 anni, meno un mese e dodici giorni; con la sua caduta l'Omān aveva perduto la sua indipendenza e la comunità ibāḍita il suo predominio. Il governatore sunnita per deprimere la setta fece bruciare i suoi libri. Dobbiamo anche a questo fatto la distruzione della più antica produzione culturale ibāḍita?

Benchè in quest'epoca l'autorità del Califfo si fosse affermata, tuttavia nomi di Imām continuano ad essere registrati. Evidentemente si trattò di persone che godettero scarsa autorità, su un territorio limitatissimo, e che forse neppure governarono, limitandosi ad essere i capi della loro comunità per breve tempo; nei nostri cronisti non c'è accordo completo sui loro nomi e sull'ordine della loro successione. Di uno (al-Ḥawwārī ibn Muṭarrif) tuttavia si parla più a lungo e bisogna riconoscere che aveva una sua personalità. Non scendeva in lizza a combattere; quando gli esattori del Califfo o forse dell'Amīr al-Umarā' (nel testo è usato l'appellativo: Sultano di Baḡdād) venivano a riscuotere le imposte, egli si ritirava dalla sede ufficiale del governo nella sua residenza privata e nulla faceva per impedire ingiustizie e prepotenze; partiti quelli, tornava al suo posto e, mettendosi in testa

<sup>1</sup> Alla spedizione furono aggiunti elementi siriani (*Kašf*, p. 130; Ibn Razīq, p. 22). Da notare che anche in epoca omiade i Siriani avevano combattuto contro i Ḥārigiti meglio degli altri.

<sup>2</sup> VII, p. 322.

<sup>3</sup> *Bibl. geogr. ar.*, I, p. 25 sg. Secondo questo autore chi invocò il soccorso di al-Mu'taḍid furono i Banū Sāmāh ibn Lu'ayy (cfr. DE ZAMBAUR per una dinastia di questo nome). Anch'egli scrive: Abū Taur. Invece, fra le varianti del ms. di Ibn Ḥauqal, che è uguale ad al-Iṣṭaḥrī in questo passo (*Bibl. geogr. ar.*, II, p. 32) c'è ٧٥٥.

la corona, esclamava: « Non vi è governo se non quello di Dio e non è dovuta ubbidienza a coloro che sono ribelli a Dio! ». A sua giustificazione nelle nostre fonti è detto che era un Imām *dāfi'i* e non *šārī*. Questo atteggiamento, non certo da leone, fa sorridere; esso tuttavia non è in contrasto con le idee ibādite, perchè nella setta v'ha chi ammette la *taqiyyah*, ossia la dissimulazione delle proprie convinzioni religiose e politiche per ragioni di necessità. Evidentemente quell'Imām faceva una estensione del principio anche al caso del governante. E la sua politica dovette apparire utile, perchè fu imitata anche dal suo successore. Certo i tempi erano difficili. Sotto quest'ultimo Imām<sup>1</sup> si ebbe una invasione di Qarmaṭi, la potente setta ismā'ilita che s'era insediata nell'el-Baḥrein, di lì spargendo il terrore in tutto il Golfo Persico e oltre. Gente abominevole i Qarmaṭi agli occhi dei buoni Musulmani, tanto più a quelli degli Ibāditi, perchè, oltre a professare varie eresie, osavano sottrarsi ai doveri più sacrosanti dell'Islām, come il digiuno, il pellegrinaggio, l'elemosina legale, considerandoli riti allegorici. E poi, fossero stati soltanto i Qarmaṭi ad affliggere gli 'Omāniti! Ci fu, in data imprecisata, anche un'altra spedizione del « Sultano di Baḡdād » che riuscì a soggiogare il paese e a stabilirvi guarnigioni<sup>2</sup>. Insomma in questo periodo, ce lo dichiarano i nostri cronisti, nessun Imām riuscì ad essere riconosciuto per tale da tutta la popolazione.

Concludendo, le notizie, che ricaviamo dalle fonti, non sono tali da soddisfare la nostra curiosità di storici. Attraverso esse non riusciamo a conoscere nè la estensione che ebbe l'Imāmato (anche perchè il significato geografico del nome 'Omān è incerto; c'è un 'Omān che abbraccia press'appoco il territorio oggi così chiamato e un 'Omān vero e proprio, limitato ai distretti centrali della montagna<sup>3</sup>), nè la potenza da esso raggiunta nella sua epoca più felice. Da notare che l'Imāmato aveva centro Nezwā (o Nezwā o Nezwah), città dell'interno, mentre è invece il litorale a dare la ricchezza al paese con l'agricoltura e soprattutto col traffico marittimo. Solo l'accenno ai vascelli costruiti dal 4° Imām ci dà la certezza ch'egli aveva esteso il suo dominio almeno su qualche città della costa<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> 'Umar ibn Muḥammad ibn Muṭarrif.

<sup>2</sup> Qui va inserita una notizia di Ibn al-Aṭīr (VIII, p. 204): nel 321 Eg. (= 933 AD), sotto il Califfo al-Qāhir, dei capi ḥanbaliti furono confinati nell' 'Omān, segno che l' 'Omān allora dipendeva in tutto o in parte da Baḡdād. Analoga notizia per gli anni 319 e 332 Eg.: v. Ibn Miskawaih, ed. Amedroz, I, 221.

<sup>3</sup> Senza dire che per alcuni autori arabi 'Omān è una città (Mascate?) (esempio: Abu 'l-Fidā', ed. Reinaud e de Slane, II, 137).

<sup>4</sup> Non su tutte, se Ibn al-Aṭīr (VI, p. 182) può affermare che Ṭāhir nel 196 era divenuto signore anche dell' 'Omān.

#### IL PERIODO DEGLI IMĀM SPORADICI.

Giunti a tale punto della storia 'omānita (fine del III secolo Eg.), torna ad esserci confusione nella serie degli Imām. Troviamo nomi senza indicazione di date, lacune per decine e decine di anni, infine un salto di oltre due secoli e mezzo. Che ne fu dell'ibādismo in questo periodo? Dobbiamo pensare che fosse stato annientato? No; piuttosto depresso. In 'Omān governavano sovrani non appartenenti a quella setta<sup>1</sup>. Quali allora? Ibn al-Aṭīr ci soccorre con parecchie notizie saltuarie che vanno dal 331 Eg. (942-43 AD) al 495 (1101-2 AD), infine con un'ultima sparuta notizia dell'anno 611 (1214-15 AD). Apprendiamo così alcuni nomi di sovrani (*šāhib*) ignoti alle altre nostre fonti (di essi uno era tanto potente da compiere spedizioni contro Bašra<sup>2</sup>); compaiono poi nomi a noi ben noti: quelli di Mu'izz ad-daulah e di 'Aḍud ad-daulah, quindi di Šamšām ad-daulah e Šaraf ad-daulah, infine quello di Bahā' ad-daulah<sup>3</sup>. Si tratta di Buwaihidi. Dob-

<sup>1</sup> Lo arguiamo anche dal fatto che il *šāhib*, di cui facciamo il nome nella nota seguente (Yūsuf ibn Waḡīh) ottenne per le sue imprese l'aiuto - via terra - dei Qarmati dell'el-Baḥrein; non possiamo concepire un'alleanza fra settari musulmani di così opposte credenze, anche se, per fini bellici, ci si possa alleare... col diavolo.

<sup>2</sup> Ibn al-Aṭīr, VIII, p. 298, anno 331. Era allora *šāhib* dell' 'Omān un Yūsuf ibn Waḡīh; egli, disponendo di « molte navi », assediò Bašra, mise in grave pericolo al-Baridī e i suoi fratelli e si impadronì di Ubullah. al-Baridī era un potente personaggio che si era costituito uno stato indipendente da Baḡdād, capitale Wāsiṭ e che in questa occasione se la cavò per merito di un marinaio (riuscì questo ad incendiare la flotta assalitrice di Ubullah, ivi ancorata, mandando contro di essa, con l'aiuto della marea, due imbarcazioni colme di fogliame secco, preventivamente incendiato, si direbbe oggi: facendo un attacco con mezzi d'assalto). Poco dopo chi comandava in 'Omān era uno schiavo negro (più oltre definito liberto), un eunuco di nome Nāfi' che, ribellatosi al suddetto *šāhib*, si era impadronito di tutto l' 'Omān (il che ci fa pensare che anche Yūsuf ibn Waḡīh fosse signore di tutto l' 'Omān). Il potere dell'eunuco durò poco allora, perchè nel 341 Eg. (Ibn al-Aṭīr, VIII, p. 372 sg.) lo stesso Yūsuf ibn Waḡīh ritentò, ma invano, l'assalto a Bašra; tuttavia non fu eliminato; rivediamo infatti più tardi lo stesso personaggio Nāfi' favorire le spedizioni buwaihidi (v. nota sg.). Nel de Zambaur Yūsuf ibn Waḡīh inizia la serie di tre sovrani « Waḡīhiti » (la data 322 va ivi corretta in 332) sui quali notizie si trovano pure in Ibn Miskawaih, II, passim.

<sup>3</sup> Mu'izz ad-daulah (3° sultano deilemita nella lista di Mustaufi Qazwinī) è quel principe che, dopo essersi impadronito di un vasto territorio, comprese le provincie della Bassa Mesopotamia, entrò vittorioso in Baḡdād nel 334 Eg. (945 AD) e ne fu in realtà il padrone per 21 anni. Nel 354 Eg. (965 AD) egli fece una spedizione contro l' 'Omān (Ibn al-Aṭīr, VIII, pp. 417-420). Era allora emiro del paese quell'eunuco negro Nāfi' di cui alla nota 2. La spedizione ebbe successo, ma dovette essere rinnovata l'anno seguente (355 Eg. = 965-6 AD). Fatti questi su cui Ibn al-Aṭīr si dilunga abbastanza (loc. cit.). Quanti avvenimenti in un anno! Una invasione di Qarmati e la nomina di tre emiri; anche i mercenari *senḡ* (negri dell'Africa

biamo arguirne che a partire dal 354 Eg. questi principi abbiano avuto il predominio in 'Omān, mentre gli Ibāḍiti, ridotti in stato di umiliazione, si erano ritirati sulla montagna, ivi difendendosi, quando lo potevano, talvolta movendo alla riscossa, come si dirà più oltre. Prima di quella data, dall'esame di tutti i più minuti particolari che possono ricavarsi dalle poche informazioni, di cui disponiamo, si deduce che nel paese quattro elementi erano in lotta fra loro: Ibāḍiti, che si sforzavano di conservare la loro indipendenza, sovrani locali, forse sunniti, ma che non erano alieni dal cercare l'appoggio dei Qarmaṭi, Qarmaṭi dell'el-Baḥrein e Buwaihidi. Questi ultimi finirono col prevalere<sup>1</sup>; avevano nel paese elementi che li favorivano<sup>2</sup>.

Oriente) ne nominarono uno! Ormai le truppe qui, come nella stessa Baḡdād, hanno voce in capitolo per le elezioni (si confronti Ibn al-Aṭīr, VIII, p. 474 sg.).

Questa seconda spedizione buwaihide del 355 Eg. ebbe come coadiutore l'eunuco negro Nāfi' e fu rinforzata a Sirāf con truppe fornite dal parente di Mu'izz ad-daulah, il famoso 'Aḡud ad-daulah. Su tutti questi avvenimenti è buona fonte anche Ibn Miskawaih, ed. Amedroz, II, passim.

Ad 'Aḡud ad-daulah (4° sultano) fu poi consegnato il paese dal suo governatore nel 356 Eg. (966-7 AD; Ibn al-Aṭīr, VIII, p. 426), ossia dopo la morte di Mu'izz ad-daulah (cfr. Ibn Miskawaih, VI, pp. 277-280). La sua autorità non fu però riconosciuta senza contrasti, se egli doveva nel 362 Eg. (972-73 AD) mandare un esercito contro un eletto dai Zeng per impadronirsi di Ṣoḥār, capitale (*qaṣbah*) allora dell'Omān, quindi di el-Bireimī e di er-Rostāq, località abitate da Ibāḍiti (a torto identificate fra loro nel testo di Ibn al-Aṭīr).

Nel 363 Eg. (973-74 AD), prima di quella sconfitta ibāḍita di cui parliamo a lungo più oltre (p. 22 e n. 4) era « governatore dei monti dell'Omān » un ministro buwaihide (Ibn al-Aṭīr, VIII, 474 sg.), il che ci conferma che il sultano dell'epoca aveva esteso la sua giurisdizione sugli Ibāḍiti dell'interno.

È noto che fra gli appartenenti alla famiglia buwaihide scoppiarono discordie; il contraccolpo di queste si ebbe anche in 'Omān, perchè leggiamo che la ḥuṭbah nel 375 Eg. (985-86 AD; Ibn al-Aṭīr, IX, p. 28) si faceva per Ṣamṣām ad-daulah (figlio di 'Aḡud e 10° sultano a partire dal 379 Eg.), ma poi pel fratello di lui Ṣaraf ad-daulah; più tardi ancora (anno 390 Eg. = 999-1000 AD; Ibn al-Aṭīr, IX, p. 157) è Bahā' ad-daulah a nominare un qāḍī per l'Omān e i Sawāḥil.

<sup>1</sup> Infatti le truppe accorse in aiuto a Baṣra contro Yūsuf ibn Waḡīh erano guidate da un ministro dei Buwaihidi (al-Muhallabī); questo stesso ministro nel 352 Eg., quindi anteriormente alla spedizione fatta da Mu'izz ad-daulah, mosse contro l'Omān; non portò a fine l'impresa perchè colpito da malattia mortale (Ibn al-Aṭīr, VII, p. 405). I Qarmaṭi in quell'anno 354 Eg. che fu d'anarchia completa pel paese (Ibn al-Aṭīr, VII, pp. 417-420) tentarono di soggiogare gli Ibāḍiti con una spedizione nell'interno, ma subirono una grave sconfitta.

<sup>2</sup> L'ultimo sforzo dei Qarmaṭi per tener testa in 'Omān ai Buwaihidi pare sia stato appunto nel 354 Eg.; infatti, partite le truppe di Mu'izz ad-daulah (per cui v. qui sopra p. 19 n. 3), il popolo consegnò il paese ai Qarmaṭi. Fu una breve parentesi, chiusa l'anno successivo. Da queste notizie risulta che, quantunque fossero sciiti come i Buwaihidi, i Qarmaṭi si opponevano alle brame egemoniche di questi.

Quarto secolo dell'Egira: è questo il periodo in cui nel Golfo Persico la città di Sirāf comincia a decadere per cedere il primato a Ṣoḥār. Infatti, se uno scrittore arabo che viaggiò colà all'inizio di questo secolo, Mas'ūdī, non disgiunge Sirāf da Ṣoḥār quando parla dei marinai che trafficano in paesi lontani<sup>1</sup>, geografi come al-Iṣṭāḥrī<sup>2</sup>, che scrisse verso il 340 Eg., e dopo di lui al-Maqdisī<sup>3</sup>, che scrisse nel 375 Eg., parlano di Ṣoḥār come della città più popolosa e ricca del Golfo Persico o del « Mar della Cina » ai loro tempi. Inoltre sia questi geografi, sia al-Hamdānī (m. nel 334 Eg. = 945 AD) designano Ṣoḥār come la capitale (*qaṣbah*) dell'Omān<sup>4</sup>. Nel corso dunque del secolo IV Eg. è questa città della costa, con la sua popolazione persiana<sup>5</sup>, e non la montagna con i suoi Ibāḍiti, a detenere, con maggiore o minore autorità, la suprema direzione degli affari 'omāniti.

Contemporaneamente al predominio dei Buwaihidi, secondo una notizia di Ibn al-Aṭīr, sulla quale richiamiamo l'attenzione del lettore, comincia ad acquistare importanza un clan locale, quello dei Banū Nabhān<sup>6</sup>. Ci sarebbe qui da fare una lunga parentesi per correggere e completare le notizie erronee e scarse che ricorrono nell'Huart e nel de Zambaur, a proposito di questi Banū Nabhān, dinastia dominante per secoli in 'Omān. Come siano nati gli errori di datazione, in cui sono caduti quegli autori (si tratta d'una differenza imprecisabile per l'inizio e di oltre due secoli per la fine della dinastia), non si comprende<sup>7</sup>; quanto

<sup>1</sup> Loc. cit. a p. 8.

<sup>2</sup> *Bibl. geogr. arab.*, I, p. 25 sg.; ivi egli afferma che l'Omān era indipendente.

<sup>3</sup> *Ibidem*, II, p. 92; a p. 426 egli parla della decadenza di Sirāf. E aggiunge che la floridezza di Ṣoḥār era dovuta ai Deilemiti [ossia ai Buwaihidi].

<sup>4</sup> al-Hamdānī, ed. Müller, I, p. 125; anch: Ibn al-Aṭīr (m. 630 Eg. = 1234 AD) usa lo stesso vocabolo per Ṣoḥār: v. p. 20, n. 3 della p. 19.

<sup>5</sup> Tale la dichiarava al-Qazwīnī (m. 682 Eg. = 1282-84 AD) nella sua *Geografia* (*Kosmographie*, ed. Wüstenfeld, II Theil, p. 37). Anche al-Maqdisī (p. 96) ci informa che, mentre in tutta l'Arabia si parlava arabo, a Ṣoḥār si parlava persiano.

<sup>6</sup> VIII, p. 474 sg., anno 363: un certo 'Umar ibn Nabhān aṭ-Ṭā'ī prese le redini del governo e fece propaganda per il Buwaihide 'Aḡud ad-daulah.

<sup>7</sup> Essi danno una lista di sovrani che avrebbero regnato del 549 all'809 Eg. (= 1154-1406 AD). Probabilmente, senza leggere nè la prefazione del Badger, ove i fatti sono esposti con sufficiente precisione, nè il testo di Ibn Razīq, si sono attenuti alle date erronee da quello aggiunte alla lista dei pochi *malik* nabhāniti a p. CXXV. Dal testo di Ibn Razīq (p. 40) non solo sembra doversi dedurre che i Banū Nabhān governarono per oltre 500 anni e che continuarono ad avere giurisdizione su alcuni territori dell'Omān oltre quel periodo, ma, parlandosi delle vicende dell'ultimo *malik* si fa cenno dei Cristiani, ossia dei Portoghesi, i quali si impiantarono in 'Omān solo nell'anno 1508; per di più è ricordata la data 1026 Eg. = 1617 AD. Concludendo, fra la notizia di Ibn al-Aṭīr del 363 Eg. nella quale si parla dell'insediamento al potere di un Nabhānita, forse il primo, e la data dell'annientamento della potenza nabhānita (1034 Eg.) intercorrono 671 anni.

all'incompletezza, essa deriva dal fatto che il manoscritto di Ibn Razīq, tradotto dal Badger, loro unica fonte, con ogni probabilità mancava di qualche foglio<sup>1</sup>. Siccome, però, si tratta di «*malik*», re, e non di Imām ibāḍiti<sup>2</sup>, lasciamo in disparte la storia dei Banū Nabhān, limitandoci a rilevare che essa va rifatta completamente.

Più interessante per noi è la notizia di Ibn al-Aṭīr<sup>3</sup> secondo cui nel 363 Eg. (973-4 AD) si raccolse nei monti dell'Omān una moltitudine di Ḥārigiti (leggi Ibāḍiti) e sotto la guida di un Imām chiamato Ḥafṣ ibn Rāšid tentò la conquista del paese. Chi era questo Imām? Possiamo noi identificarlo con uno di quelli ricordati nel *Kaṣf* e da Ibn Razīq? Un nome identico si trova in queste fonti, ma è quello di un Imām di nessuna importanza, e per di più eletto, secondo il *Kaṣf*, nel 557 e, secondo Ibn Razīq, nel 445 Eg. Per il tempo in cui operò, l'identificazione potrebbe invece essere fatta con Rāšid ibn al-Walīd, vissuto in epoca imprecisata, fra il 328 Eg. e il 400, figura di primo piano nelle nostre cronache locali e di cui è detto che dovette sottomettersi al «Sultano»; tuttavia qualche particolare biografico dei personaggi, così come è raccontato per un lato da Ibn al-Aṭīr, per l'altro da quelle cronache, non collima. Ad appoggio della identificazione c'è da osservare che quell'Imām, secondo Ibn al-Aṭīr, si fece chiamare Rāšid billāh, con un nome quindi che suona più simile a quello di Rāšid ibn al-Walīd. Però d'altra parte, a confondere le idee, c'è un altro fatto, cioè che Ibn al-Aṭīr nella cronaca dell'anno 442 ricorda un altro Ibn Rāšid le cui gesta presentano anche tratti di somiglianza con quelle di Rāšid ibn al-Walīd delle fonti locali. In quale testo è avvenuta la confusione? In Ibn al-Aṭīr pensiamo, perchè per la storia particolare degli Imām dobbiamo preferire gli scrittori locali.

Mentre diamo in nota i particolari dei fatti secondo Ibn al-Aṭīr<sup>4</sup>, prendiamo atto di alcune caratteristiche dell'uomo, sempre secondo

<sup>1</sup> Il *Kaṣf* infatti dà nomi di *malik* anteriori a quelli di cui parla Ibn Razīq.

<sup>2</sup> Qualcuno di essi si attribuì, a quanto pare, il titolo di Imām, ma, secondo gli Ibāḍiti, abusivamente, non appartenendo a questa comunità (v. Badger, p. XIX, n. 2 e testo di Ibn Razīq, p. 52).

<sup>3</sup> VIII, p. 474 sg.

<sup>4</sup> Ecco questi particolari: i Ḥārigiti nominarono come loro Emiro un certo Ward ibn Ziyād e come Califfo (leggi Imām) Ḥafṣ ibn Rāšid. Il pericolo fu tale che il Buwaihide 'Aḍud ad-daulah mandò contro di loro truppe le quali, spingendosi nel territorio di Ḥarfān, una delle provincie dell'Omān, e quindi a Damā (a quattro giorni da Ṣoḥār), vi commisero massacri, poi sconfissero e l'Emiro e l'Imām. Continuando nell'avanzata vittoriosa, raggiunsero Nezwā, «la capitale di quei monti». Mentre Ward fu ucciso, Ḥafṣ fuggì nel Yemen dove si dette all'insegnamento. La guerra continuò contro i resti dei ribelli, finchè tutto il paese venne soggiogato.

questo storico: Ḥafṣ ibn Rāšid agì con giustizia; abolì le imposte, limitandosi ad esigere la decima legale (nel qual fatto va riconosciuta l'applicazione d'un principio ibāḍita); usò vestire di lana (il che significa che era persona di austeri costumi).

Ecco ora un sunto delle pagine che il *Kaṣf* e, in forma pressochè identica, Ibn Razīq, dedicano a Rāšid ibn al-Walīd. Imprecisata la data dell'elezione, la quale avvenne in un modo che non era consona alla norma ibāḍita; non si spiegherebbe altrimenti la ragione per cui i nostri autori si affannano tanto a giustificarlo: si riunirono assieme alcuni eminenti ed irreprensibili personaggi, nei quali la comunità riponeva piena confidenza, designarono Rāšid quale Imām, dopo avergli imposto varie condizioni, quindi lo presentarono al popolo radunato nella piana di Nezwā per l'approvazione della loro scelta. Grande era stato il concorso delle genti da tutte le città dell'Omān e unanime, aperto, dato in piena libertà di opinione fu l'omaggio. Il neo-eletto prese subito ad organizzare le forze armate e l'amministrazione, percepì la decima legalmente, si comportò secondo i principi d'una perfetta probità, dimostrando d'essere esente da amor di lucro e da interessi personali. Grande merito egli si acquistò anche per il suo carattere estremamente democratico<sup>1</sup>. Perseverò quindi nella sua linea di condotta pur quando fu costretto dal suo popolo a sopportare con rassegnazione sventure, contumelie, diffamazione. Egli si limitava a pregare Iddio che alla fine restassero confusi gli istigatori dei misfatti. Ma, ahimè, tante virtù non gli giovarono. Il popolo si disaffezionò,

Ed ecco ora i particolari della rivolta ibāḍita del 442 Eg. (Ibn al-Aṭīr, IX, p. 387):

Nel 442 Eg. i Ḥārigiti (leggi sempre: Ibāḍiti), residenti nella montagna, sotto la guida di un Ibn Rāšid, mossero alla riscossa, esacerbati dalla cattiva amministrazione di un eunuco che, forte dell'appoggio di mercenari deilemiti [di origine deilemita erano i Buwaihidi] amministrava il paese. Emiro era in quell'epoca un figlio di Abū Kālīgār [quindi un Buide]. Avuta la peggio, essi se ne tornarono nelle loro sedi, ma per avanzare di nuovo, con l'aiuto degli abitanti che non volevano più sopportare i soprusi dei Deilemiti. Ucciso l'eunuco e molti dei suddetti mercenari, fatti prigionieri l'Emiro e governatori e funzionari, Ibn Rāšid distrusse la sede dell'Emirato esclamando: questa è la dimora che più merita di essere rovinata! La ḥuṭbah fu detta in suo onore, il che significa, come è noto, proclamazione di indipendenza. Come sia poi finito questo Imām, Ibn al-Aṭīr non ci riferisce. Egli aggiunge che anche in precedenza si era dato da fare, ma il sovrano locale del tempo (Abū 'l-Qāsim ibn Mukarram) l'aveva tenuto a freno e costretto a rinunciare alle sue aspirazioni.

Rāšid ibn al-Walīd delle fonti ibāḍite non sembra aver lottato a lungo contro l'invasore; per questo riguardo rassomiglia di più al ribelle di cui Ibn al-Aṭīr ci narra le gesta nell'anno 363 che non a quello del 442 Eg.; però egli non fuggì, ma si sottomise al Sultano e qui è la differenza nei particolari biografici cui accennavo sopra.

<sup>1</sup> Per cui vedasi qui sopra p. 13 n. 1.

all'incompletezza, essa deriva dal fatto che il manoscritto di Ibn Razīq, tradotto dal Badger, loro unica fonte, con ogni probabilità mancava di qualche foglio<sup>1</sup>. Siccome, però, si tratta di «*malik*», re, e non di Imām ibāḍiti<sup>2</sup>, lasciamo in disparte la storia dei Banū Nabhān, limitandoci a rilevare che essa va rifatta completamente.

Più interessante per noi è la notizia di Ibn al-Aṭīr<sup>3</sup> secondo cui nel 363 Eg. (973-4 AD) si raccolse nei monti dell'Omān una moltitudine di Ḥārīgiti (leggi Ibāḍiti) e sotto la guida di un Imām chiamato Ḥafṣ ibn Rāšid tentò la conquista del paese. Chi era questo Imām? Possiamo noi identificarlo con uno di quelli ricordati nel *Kaṣf* e da Ibn Razīq? Un nome identico si trova in queste fonti, ma è quello di un Imām di nessuna importanza, e per di più eletto, secondo il *Kaṣf*, nel 557 e, secondo Ibn Razīq, nel 445 Eg. Per il tempo in cui operò, l'identificazione potrebbe invece essere fatta con Rāšid ibn al-Walīd, vissuto in epoca imprecisata, fra il 328 Eg. e il 400, figura di primo piano nelle nostre cronache locali e di cui è detto che dovette sottomettersi al «Sultano»; tuttavia qualche particolare biografico dei personaggi, così come è raccontato per un lato da Ibn al-Aṭīr, per l'altro da quelle cronache, non collima. Ad appoggio della identificazione c'è da osservare che quell'Imām, secondo Ibn al-Aṭīr, si fece chiamare Rāšid billāh, con un nome quindi che suona più simile a quello di Rāšid ibn al-Walīd. Però d'altra parte, a confondere le idee, c'è un altro fatto, cioè che Ibn al-Aṭīr nella cronaca dell'anno 442 ricorda un altro Ibn Rāšid le cui gesta presentano anche tratti di somiglianza con quelle di Rāšid ibn al-Walīd delle fonti locali. In quale testo è avvenuta la confusione? In Ibn al-Aṭīr pensiamo, perchè per la storia particolare degli Imām dobbiamo preferire gli scrittori locali.

Mentre diamo in nota i particolari dei fatti secondo Ibn al-Aṭīr<sup>4</sup>, prendiamo atto di alcune caratteristiche dell'uomo, sempre secondo

<sup>1</sup> Il *Kaṣf* infatti dà nomi di *malik* anteriori a quelli di cui parla Ibn Razīq.

<sup>2</sup> Qualcuno di essi si attribuì, a quanto pare, il titolo di Imām, ma, secondo gli Ibāḍiti, abusivamente, non appartenendo a questa comunità (v. Badger, p. XIX, n. 2 e testo di Ibn Razīq, p. 52).

<sup>3</sup> VIII, p. 474 sg.

<sup>4</sup> Ecco questi particolari: i Ḥārīgiti nominarono come loro Emiro un certo Ward ibn Ziyād e come Califfo (leggi Imām) Ḥafṣ ibn Rāšid. Il pericolo fu tale che il Buwaihide 'Aḍud ad-daulah mandò contro di loro truppe le quali, spingendosi nel territorio di Ḥarfān, una delle provincie dell'Omān, e quindi a Damā (a quattro giorni da Ṣoḥār), vi commisero massacri, poi sconfissero e l'Emiro e l'Imām. Continuando nell'avanzata vittoriosa, raggiunsero Nezwā, «la capitale di quei monti». Mentre Ward fu ucciso, Ḥafṣ fuggì nel Yemen dove si dette all'insegnamento. La guerra continuò contro i resti dei ribelli, finchè tutto il paese venne soggiogato.

questo storico: Ḥafṣ ibn Rāšid agì con giustizia; abolì le imposte, limitandosi ad esigere la decima legale (nel qual fatto va riconosciuta l'applicazione d'un principio ibāḍita); usò vestire di lana (il che significa che era persona di austeri costumi).

Ecco ora un sunto delle pagine che il *Kaṣf* e, in forma pressochè identica, Ibn Razīq, dedicano a Rāšid ibn al-Walīd. Imprecisata la data dell'elezione, la quale avvenne in un modo che non era consono alla norma ibāḍita; non si spiegherebbe altrimenti la ragione per cui i nostri autori si affannano tanto a giustificarlo: si riunirono assieme alcuni eminenti ed irreprensibili personaggi, nei quali la comunità riponeva piena confidenza, designarono Rāšid quale Imām, dopo avergli imposto varie condizioni, quindi lo presentarono al popolo radunato nella piana di Nezwā per l'approvazione della loro scelta. Grande era stato il concorso delle genti da tutte le città dell'Omān e unanime, aperto, dato in piena libertà di opinione fu l'omaggio. Il neoletto prese subito ad organizzare le forze armate e l'amministrazione, percepì la decima legalmente, si comportò secondo i principi d'una perfetta probità, dimostrando d'essere esente da amor di lucro e da interessi personali. Grande merito egli si acquistò anche per il suo carattere estremamente democratico<sup>1</sup>. Perseverò quindi nella sua linea di condotta pur quando fu costretto dal suo popolo a sopportare con rassegnazione sventure, contumelie, diffamazione. Egli si limitava a pregare Iddio che alla fine restassero confusi gli istigatori dei misfatti. Ma, ahimè, tante virtù non gli giovarono. Il popolo si disaffezionò,

Ed ecco ora i particolari della rivolta ibāḍita del 442 Eg. (Ibn al-Aṭīr, IX, p. 387):

Nel 442 Eg. i Ḥārīgiti (leggi sempre: Ibāḍiti), residenti nella montagna, sotto la guida di un Ibn Rāšid, mossero alla riscossa, esacerbati dalla cattiva amministrazione di un eunuco che, forte dell'appoggio di mercenari deilemiti [di origine deilemita erano i Buwaihidi] amministrava il paese. Emiro era in quell'epoca un figlio di Abū Kālīgār [quindi un Buide]. Avuta la peggio, essi se ne tornarono nelle loro sedi, ma per avanzare di nuovo, con l'aiuto degli abitanti che non volevano più sopportare i soprusi dei Deilemiti. Ucciso l'eunuco e molti dei suddetti mercenari, fatti prigionieri l'Emiro e governatori e funzionari, Ibn Rāšid distrusse la sede dell'Emirato esclamando: questa è la dimora che più merita di essere rovinata! La ḥuṭbah fu detta in suo onore, il che significa, come è noto, proclamazione di indipendenza. Come sia poi finito questo Imām, Ibn al-Aṭīr non ci riferisce. Egli aggiunge che anche in precedenza si era dato da fare, ma il sovrano locale del tempo (Abū 'l-Qāsim ibn Mukarram) l'aveva tenuto a freno e costretto a rinunciare alle sue aspirazioni.

Rāšid ibn al-Walīd delle fonti ibāḍite non sembra aver lottato a lungo contro l'invasore; per questo riguardo rassomiglia di più al ribelle di cui Ibn al-Aṭīr ci narra le gesta nell'anno 363 che non a quello del 442 Eg.; però egli non fuggì, ma si sottomise al Sultano e qui è la differenza nei particolari biografici cui accennavo sopra.

<sup>1</sup> Per cui vedasi qui sopra p. 13 n. 1.

lo calunniò presso « il Sultano » e un brutto giorno lo abbandonò, movendo in folla da Bahlā incontro all'invasore. Per prevenire l'incontro, Rāšid avrebbe voluto attaccare il nemico, ma si accorse di avere troppo pochi aderenti e fuggì. Intanto il Sultano era entrato a Nezwā. Rāšid non lo assalì — sperava sempre in un ritorno dei sudditi a lui —; lo attaccarono però i suoi seguaci ed ebbero la peggio. Disertato da tutti, il nostro pover'uomo fu costretto a vedere il popolo inchinarsi al tiranno, ormai padrone dell'intero paese; mentre egli andava ramingo per monti e valli, lungi dai parenti e dalla propria casa, i sudditi se ne stavano sicuri nelle loro dimore per aver prestato omaggio al Sultano. Insomma i nostri autori ci fanno un quadro quanto mai patetico per scusare la debolezza del loro Imām. Il quale finalmente, dopo aver consultato uomini di criterio, decise di sottomettersi. Piegata la testa, però egli, no, non frequentò la corte del Sultano, per quante pressioni gli si facessero! Almeno così afferma Ibn Razīq. E visse ancora qualche tempo tenuto in istima da tutti. Purtroppo l'Imāmato era in tal modo giunto alla fine e la sua autorità passata in altre mani. L'autore del *Kašf*, più amante della verità, come avremo occasione di rilevare anche in seguito, confessa invece candidamente che per le insistenze del Sultano, l'Imām Rāšid accettò di frequentare la corte. E fu tale atto a metter termine al suo Imāmato.

Dopo questa biografia, le nostre fonti ibādite ci danno per il periodo che va fino all'avvento dei Ya'rubidi soltanto dei nomi di Imām e qualche magra notizia. Bastasse questo a rendere oscuro il periodo! C'è anche diversità in questi nomi (qualcuno di più nel *Kašf*) e incertezza e divergenza di date. La ragione ancora una volta è chiara: coloro che comandano nel paese, o come sovrani indipendenti o come vassalli dei Buwaihidi, da soli o contemporaneamente ad altri emiri, sono i Banū Nabhān<sup>1</sup>. Non sono ibāditi e per i nostri cronisti locali hanno poca o nessuna importanza.

La lacuna anzidetta può riempirsi alquanto con notizie tratte da Ibn al-Aṭīr, il quale ci dà nomi di sovrani, senza tuttavia informarci se essi fossero Nabhāniti o non<sup>2</sup>. Poichè non si tratta di Imām, noi, seguendo il nostro proposito di parlare dell'ibādismo 'omānita, qui le trascuriamo. In due occasioni almeno nel 431 e 433 Eg., questi sovrani

<sup>1</sup> In Hilāl as-Sabī (ed. Amedroz, p. 440) si parla di un « governatore dell'Omān » al-Farrāh, che vi si era arricchito; questo nel 392 Eg. Governatore per i Buwaihidi?

<sup>2</sup> E cioè Abū 'l-Qāsim Ibn Mukarram e i suoi figli (v. Ibn al-Aṭīr, IX, p. 310, anno 428; IX, pp. 318-20, anno 431; IX, p. 344, anno 433). Certamente essi non erano ibāditi, perchè il suddetto Ibn Mukarram tenne testa alle velleità d'indipendenza del « Califfo » (leggi Imām) nominato da quei settari (v. p. 22 n. 4 in fine).

ottennero aiuti dal Buwaihidi Abū Kālīgār<sup>1</sup>. Quindi il paese si può sempre considerare soggetto all'influenza buwaihidi nella prima metà del V secolo dell'Egira (1<sup>a</sup> m. XI di Cr.). Per la seconda metà di questo secolo siamo ancora più all'oscuro. I Buwaihidi erano decaduti<sup>2</sup>. Chi era quell'Abū Sa'd Muḥammad ibn Muḍar ibn Maḥmūd signore non solo di gran parte dell'Omān, ma anche di località del Golfo Persico e tanto potente da poter allestire nel 495 Eg. (= 1101-2 AD) una flotta di 50 e poi di 100 navi per ridurre a più miti consigli un suo nemico del Basso 'Irāq<sup>3</sup>. Lo ignoro. Quello che mi risulta è che un Selgiuqide ('Imād ad-dīn Qara Arslān Qāwurd), impadronitosi del Kirmān verso la metà del V secolo Eg., soggiogò anche l'Omān mediante l'Emiro di Hormuz e che il suo successore Arslān Šāh ne mantenne il possesso sino alla fine del suo regno (536 Eg. = 1142 AD)<sup>4</sup>.

Per i secoli successivi si brancola nell'oscurità, salvo di tanto in tanto qualche sprazzo di luce. Possiamo supporre che l'Omān, anche se tributario, vivesse di vita abbastanza autonoma sotto i Banū Nabhān e altri emiri locali più o meno in lotta fra loro, ma che sulla costa si venisse estendendo l'influenza o il dominio di città del litorale opposto, nel frattempo divenute potenti. Che il commercio nel secolo VI Eg. si fosse spostato verso 'Aden, causa la pirateria esercitata da quei di Kīs, lo apprendiamo da Idrīsī (m. 560 Eg. = 1166 AD)<sup>5</sup>; così pure da questo apprendiamo che gli Ibāditi, sempre molti al suo tempo, vivevano per la maggior parte in villaggi fortificati su una loro montagna, e che quei di Nezwā non avevano basi importanti sulla costa<sup>6</sup>. All'epoca in cui scriveva Yāqūt (principio del VII secolo Eg. = XIII di Cr.) in Omān era popolosa e florida (d'una floridezza però recente, posteriore al 500 Eg.) Qalhāt, ancoraggio per le navi provenienti dall'India; essa apparteneva al sovrano (*ṣāhib*) di Hormuz ed aveva una popolazione tutta costituita da Ibāditi, i quali palesavano senza ritegno

<sup>1</sup> Più precisamente 'Imād li-dīn Allāh, 15° sultano buwaihidi dal 416 al 440 Eg. (= 1025-1048 AD).

<sup>2</sup> La fine del loro potere è posta nel 447 Eg. (= 1055 AD). Si noti che nel 442 essi repressero quella rivolta ibādite di cui a p. 22 n. 4.

<sup>3</sup> Ibn al-Aṭīr, pp. 223-24, anno 495.

<sup>4</sup> Muḥammad ibn Ibrāhīm (in *Recueil de textes relatifs à l'histoire des Seldjucides*, ed. Houtsma), I, pp. 8 e 9; 10 e 26. Nell'Omān si svolse anche la lotta fra il Selgiuqide Muḥammad e suo fratello Selgūqšāh (*ibidem*, pp. 31 e 32). L'indicazione cronologica della occupazione dell'Omān ci manca. Cfr. anche HOUTSMA in *Zeitschr. d. Morgenl. Gesellsch.*, XXXIX, p. 368 e SYKES P. M., *A History of Persia*, London, 1915, I, p. 102, dove però « i suoi successori » va corretto in « il suo successore ».

<sup>5</sup> Trad. Jaubert, p. 152.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 153, dove i toponimi non sembrano esatti, e dizionario, s. v. Nezwā.

le loro credenze<sup>1</sup>. Lo stesso Yāqūt, mentre così afferma il possesso da parte di Hormuz d'una località costiera in 'Omān, qualifica da signore di questo territorio « il re di quel mare » che ha una dimora in Qais o Kis<sup>2</sup>. E infatti è questo il periodo di maggiore potenza per il sovrano di quell'isola. In un altro passo<sup>3</sup> sempre lo stesso autore designa Tu'ām<sup>4</sup> come la capitale (*qaṣbah*) dell' 'Omān per i territori limitrofi al mare, mentre Ṣoḥār, egli dice, lo è per quelli limitrofi alla montagna, il che ci fa pensare che queste località, indicate come centri di territori, fossero anche capitali di staterelli con propri emiri. Altro sprazzo di luce al principio del secolo VII Eg. (XIII di Cr.): un sovrano che viene dal centro dell'Asia e precisamente dalla regione del basso Oxus, designato come Ḥwārizm Šāh<sup>5</sup>, essendosi spinto fino a conquistare i territori del litorale persiano e avendo sottomesso Hormuz, ottiene nel 611 Eg. (= 1214-15 AD), non solo che la ḥuṭbah sia fatta in suo nome<sup>6</sup> in quella città, ma anche nell' 'Omān da essa dipendente<sup>7</sup>. Abbiamo così conferma della egemonia conquistata da Hormuz, mentre per altra fonte apprendiamo che Ṣoḥār, poco tempo dopo, era in decadenza o addirittura in rovina<sup>8</sup>.

Una notizia precisa l'abbiamo poi per l'anno 664 Eg. (1265 AD): ci fu allora una invasione del paese, però fallita, da parte di gente di Širāz (comandavano allora i Banū Nabhān<sup>9</sup>). Qualche anno dopo un'altra

<sup>1</sup> Yāqūt, IV, p. 168. Di « Calaiati », identificata con questa Qalhāt, parla anche Marco Polo (XIII sec.), confermandoci la sua dipendenza da Hormuz e fornendoci interessanti particolari. Così pure Ibn Baṭṭūṭah. Essa era ancora una bella e forte città al principio del XVI secolo di Cr.

<sup>2</sup> *Ibidem*, IV, p. 215.

<sup>3</sup> *Ibidem*, III, p. 369. Yāqūt era bene informato, essendosi recato più volte in quell'isola per affari.

<sup>4</sup> L'odierna el-Bireimī, una località il cui nome ricorre nelle nostre cronache locali si può dire tutte le volte che l' 'Omān è stato invaso via terra, perchè si trova sulla via d'accesso più facile. Il Badger vocalizza Tawwam, ma in Yāqūt è data la esatta vocalizzazione ed in al-Bakrī anche quest'altra: Tau'am.

<sup>5</sup> In realtà Ḥwārizm Šāh è il titolo generico del sovrano del Ḥwārizm; nel 611 Eg. colui che regnava in quel paese era Muḥammad successore di Takaš.

<sup>6</sup> Ossia che l'invocazione del favore divino contenuta nella predica che si pronuncia il venerdì nelle moschee fosse fatta per lui; ciò significava affermazione di indipendenza.

<sup>7</sup> Ibn al-Aṭīr, XII, p. 198, anno 611 Eg.

<sup>8</sup> Così al tempo di Abū 'l-Fidā' (m. 732 Eg. = 1331 di Cr.): trad. REINAUD e GUYARD, II, p. 136.

<sup>9</sup> La popolazione però era tutta ibāḍita, salvo gli stranieri (cfr. al-Qazwīnī, *Kosmographie*, ed. Wüstenfeld, II, Theil, p. 37); al-Qazwīnī scriveva nel 674 Eg. Dei Banū Nabhān come signori del paese parla anche Ibn Baṭṭūṭah (Lee's Translation, p. 62) che visitò Qalhāt nel 729 Eg. (= 1328-29 AD).

spedizione guidata dal sovrano di Hormuz<sup>1</sup> subì un grave scacco. Tuttavia Hormuz potè conservare la sua egemonia fino al principio del secolo XVI, se da notizie di fonte portoghese apprendiamo che Ṣoḥār le pagava in detta epoca un tributo<sup>2</sup> e che gli abitanti di Mascate si professavano, sempre in quell'epoca, suoi sudditi.

Ibn Baṭṭūṭah, l'intrepido e istancabile viaggiatore, nel 781 Eg. (= 1330 AD) fu a Qalhāt; contrariamente a quanto per i suoi tempi affermava Yāqūt, gli abitanti di questa città celavano le loro credenze eretiche, ossia ibāḍite, per timore del sovrano di Hormuz. Di lì egli si spinse fino a Nezwā, che descrive città dai bei mercati e dalle moschee magnifiche e pulite; ibāḍiti gli abitanti e sempre in guerra fra loro; sultano del paese un Nabhānita<sup>3</sup>.

Un risveglio di attività ibāḍita si ebbe verso la fine del secolo IX (= fine del XV di Cr.), quando un Imām di nome 'Umar ibn al-Ḥaṭṭāb, riuscì ad impadronirsi delle proprietà dei Banū Nabhān, per un temporaneo collasso della loro autorità<sup>4</sup>, e al principio del X secolo (= XVI di Cr.), quando un coraggioso fu nominato Imām per avere ucciso il sovrano nabhānita reo d'inseguire una bagnante (906 Eg. = 1500-1 AD)<sup>5</sup>.

Siamo così giunti alla soglia di avvenimenti che agli occhi di noi Occidentali appaiono di estrema importanza, mentre lo furono poco per gli abitanti dell'interno del paese, avendo essi abbandonato da secoli in mano a stranieri il possesso dei porti. Hormuz imperava sovrana in quei mari, ricca com'era dei suoi traffici e della sua influenza, quando i Portoghesi, guidati da Albuquerque, arrivarono con la loro flotta e si impiantarono nelle città costiere dell' 'Omān (Ṣoḥār, Šūr, Qaryāt ecc.),

<sup>1</sup> Queste notizie sono date dal *Kašf*, da Ibn Razīq e dal cronista del Guillain (I, pp. 483 sg.), il quale però indica per questa spedizione la data 660 Eg. (= 1261-62 AD) e per due spedizioni di Širāzeni il 674 Eg. (1275-76 AD) e il 675. Questo stesso cronista ci dà i nomi dei sovrani nabhāniti allora regnanti.

<sup>2</sup> Secondo il racconto di Faria y Sousa: v. nota del BADGER in op. cit., p. XXII.

<sup>3</sup> Ed. Defremery e Sanguinetti, II, pp. 220-26, 227-29.

<sup>4</sup> Con le quali proprietà, ordinata una specie di inchiesta da parte d'un comitato di Ibāḍiti (i Banū Nabhān avevano un loro rappresentante per la difesa), vennero indennizzati quanti da quest'ultimi erano stati oppressi; le quote non ritirate furono assegnate ai poveri e per essi all'Imām. Le nostre fonti parlano piuttosto a lungo di questo fatto, per stabilirlo come precedente da seguire in analoghe spoliazioni. Ciò avvenne nell'887 Eg. (= 1482).

<sup>5</sup> Però questo Imām (Muḥammad ibn Ismā'il) e suo figlio (Barakāt), Imām dal 965 Eg. (= 1557 AD), secondo il *Kašf*, furono dichiarati *kāfir*, ossia miscredenti, per avere esatto la decima con violenza e per altri abusi. Un abuso è per gli Ibāḍiti far pagare il *ḥarāḡ* (la tassa fondiaria, nei primi tempi dell'Islām dovuta solo dagli infedeli) a chi paga la decima (dovuta dai Musulmani).

fecero di Mascate una loro roccaforte (1508 di Cr.), infine riuscirono ad impadronirsi della stessa Hormuz (1515 AD? = 920-21 Eg.). Le nostre fonti ibādite tacciono di queste conquiste. Per disprezzo verso gli infedeli? Anche per questo, ma soprattutto perchè la novella invasione non incise molto sulle sorti della setta. I Portoghesi governarono nei porti maggiori, si limitarono ad esigere tributi in quelli di minore importanza, lasciandone l'amministrazione alle autorità locali, sulla montagna non avanzarono<sup>1</sup>. Le nostre fonti parleranno dei Cristiani più tardi, quando, malgrado la loro qualità di infedeli, saranno accettati come ausiliari da qualche contendente nelle lotte civili e poi quando, per opera di un Imām, saranno infine scacciati dal paese. È un periodo di decadenza questo, non per l'economia del territorio, che probabilmente dall'attività dei conquistatori trasse vantaggio, ma per gli Ibāditi. I quali erano precipitati tanto in basso, anche culturalmente, che un emiro loro, non riuscendo a trovare persona da nominare qādī, dovette ricorrere ad un «eretico», ossia ad un sunnita (per la maggioranza dei Musulmani invece un ortodosso)<sup>2</sup>. Quando la setta è umiliata, come già abbiamo notato, i nostri autori non hanno occhi per vedere, orecchie per sentire. Che accadeva nell'interno dell' 'Omān durante la occupazione portoghese della costa? Con ogni probabilità viveva nell'anarchia, come in tanti altri periodi di storia 'omānita; immediatamente prima dell'avvento dei Ya'rubidi certo è che si trovava diviso in molti staterelli<sup>3</sup>.

D'altronde anche i Portoghesi non godevano di tranquillità assoluta. A turbare i loro sonni, a cacciarli talvolta dalle loro posizioni erano non soltanto nemici venuti da lontano<sup>4</sup>, ma anche capi locali, ritengo non ibāditi<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Perciò in questo mio studio ho trascurato le fonti portoghesi. João de Barros, il cui testo non ho esaminato direttamente, parla però dell' «Imām di Bahlā» [capitale quindi allora dell'Imāmato] e della prosperità e della calma di cui godevano i suoi sudditi; anzi anche dell'esistenza di numerosi dotti nel suo stato (GUILLAIN, op. cit., I, p. 500 sg.). Imām era allora quel Muḥammad ibn Ismā'il di cui alla nota precedente.

<sup>2</sup> Ciò accadde all'emiro ya'rubide di Wabl (distretto di er-Rostāq).

<sup>3</sup> Nel *Kaṣf* a p. 155 c'è un elenco di *malik* e altri sovrani che governavano in varie località. Si confronti anche Ibn Razīq, p. 54. Gullafār o Gurrafār (*sic* in Yāqūt, H, pp. 63 e 104 e non Julfār come nel Badger *passim*), l'odierna Rās el-Ḥeimah, era in mano ai Persiani.

Acuta la descrizione che a questo punto l'autore del *Kaṣf* fa del carattere degli 'Omāniti (p. 154): ambiziosi, alteri, insofferenti di giogo, desiderosi di potere per sé e per chi amano; solo che anche il vicino ha le stesse aspirazioni...

<sup>4</sup> Ad esempio i Turchi occuparono la città nel 1552; nel 1580 Arabi provenienti da 'Aden.

<sup>5</sup> Nel 1616 di Cr. era padrone di Ṣoḥār un 'Umair, capostipite, io penso, dei Banū 'Umair che poco prima della conquista del potere da parte dei Ya'rubidi erano i signori di Samā'il.

Passò così oltre un secolo dalla occupazione portoghese di Mascate. Poi venne la riscossa.

### I YA'RUBIDI<sup>1</sup>

1034 Eg./1624 AD - 1154 Eg./1741 AD  
Capitali er-Rostāq, Yabrīn, Nezwā ecc.

L'uomo che rialzò le sorti della comunità ibādite e riuscì, sia con le imprese belliche sia con l'azione diplomatica, a prendere nelle sue mani il governo di gran parte del paese<sup>2</sup> fu l'Azdita Ya'rubide Nāṣir ibn Muršid, eletto Imām nel 1034 Eg. (= 1624 AD) e morto nel 1050 Eg. (1640 AD)<sup>3</sup>. Le sue non furono soltanto lotte contro i Portoghesi, che attaccò con fortuna varia a Mascate<sup>4</sup>, a Ṣoḥār<sup>5</sup>, a Ṣūr, contro i Persiani, che occupavano insieme coi Portoghesi Gullafār, ma anche contro i suoi stessi connazionali. Ebbero queste lotte il carattere di guerra santa? Dai nostri testi non risulta, anzi da qualche particolare si dovrebbe dedurre che furono condotte senza la pregiudiziale della fede. Come spiegare che ai Banu Hināh, ibāditi, salvo prova contraria, furono imposte condizioni di inferiorità analoghe a quelle spesso imposte ad infedeli, come limitazioni nel diritto di elevare edifici, divieto di portare armi ecc.?

E qui un fatto nuovo: all'Imām Nāṣir succedettero altri membri della sua famiglia; sicché a partire dalla sua morte fino al 1741 di Cr., come a partire da quella data ad oggi si può parlare di dinastie al governo, quella dei Ya'rubidi prima, quella degli Āl Bū Sa'id dopo. Il principio

<sup>1</sup> La voce Ya'rubidi del GROHMANN nella *Encycl. de l'Islām* è redatta solo sulla base delle notizie fornite dal Niebuhr, dal Wellsted, ormai superati, e dalle tavole del de Zambaur. Anche il Guillain ha su di essi notizie diffuse e importanti che non sono state sfruttate.

<sup>2</sup> Rimasero per il momento escluse Mascate e Ṣoḥār, perchè ancora in mano ai Portoghesi.

<sup>3</sup> La sua tomba era e probabilmente è ancora a Nezwā. La data 1050 pare quella esatta e non 1059.

<sup>4</sup> Di Mascate furono distrutte le altre torri, ma la città ricadeva in mano ai Portoghesi, i quali la tennero fino al 1650 (23 gennaio), ossia fino al tempo del successore di Nāṣir (m. 1090 Eg. = 1680 AD, secondo il *Kaṣf*; non così il de Zambaur). I Portoghesi ancora per un secolo conservarono in 'Omān una «fattoria», ma di scarsissima importanza: Kong. Quanto ad Hormuz, 'Abbās il Grande gliela strappò nel 1621; quindi essa rimase ai Persiani, salvo un intervallo in cui fu ceduta ad uno ṣeīḥ arabo e più tardi passò agli 'Omāniti. Quando i sovrani dell' 'Omān sono forti mettono piede sull'opposto litorale.

<sup>5</sup> Nel *Kaṣf* si parla di Sciiti a Ṣoḥār. Persiani o Arabi convertiti allo Sciismo? La conquista definitiva della città avvenne nel 1643.

elettivo, così essenziale per gli Ibāditi, è ormai posto in non cale. Vige in sua vece un sistema successorio simile a quello di molti altri stati musulmani, per cui al sovrano defunto succede un suo parente, più spesso un figlio, non sempre il primogenito; resta di prammatica l'uso dell'omaggio da parte dei capi e quindi del popolo, ma si tratta di formalità, che non è stata forse neppur sempre osservata.

Sotto i successori di Nāṣir si ebbe la cacciata definitiva dei Portoghesi e quella dei Persiani<sup>1</sup> dall'Omān. Si ebbe pure una rinascita culturale<sup>2</sup> e una notevole prosperità economica dovuta non solo ai traffici, che seguirono le stesse vie già battute dagli antichi Omāniti e dai Portoghesi poi, ma anche alla costruzione di acquedotti e al conseguente sviluppo dell'agricoltura. Più importante è ancora il fatto che gli Omāniti sotto questa dinastia (secolo XVII di Cr., principio del XVIII) si lanciarono in imprese d'oltremare, possedendo una flotta di tipo europeo. Móm-basa<sup>3</sup>, Mozambico, Pemba, Kilwa, Batta, tutte città o isole delle coste orientali dell'Africa, furono aggredite e più o meno a lungo occupate<sup>4</sup>; nel 1698 fu fondato il Sultanato di Zanzibar ad opera di un Imām omānita; anche città dell'India occidentale subirono saccheggi e devastazioni. Il traffico fra la Persia, l'Arabia, i territori del Mar Rosso e del Golfo Persico appartenenti all'Impero Ottomano da un lato, l'India e l'Africa Orientale dagli altri lati fu esercitato da quei di Mascate, la città che ormai aveva conquistato decisamente il predominio in quei mari. E da essi era in gran parte disimpegnato il servizio navale dei pellegrini diretti ai Luoghi santi dell'Islām. Naturalmente il sequestro di navi appartenenti agli infedeli fu anche una forma frequente di attività omānita, nonchè la tratta degli schiavi, di cui era centro Zanzibar.

A noi, pel nostro studio, non tanto interessano i sovrani ya'rubidi dal punto di vista della loro potenza mondiale e delle loro lotte civili, quanto da quello religioso. Come li giudicano le nostre fonti ibādite?

<sup>1</sup> Gullafār era in mano ai Persiani.

<sup>2</sup> Il *Kaṣf* dice espressamente che molti erano i dotti al tempo del successore di Nāṣir ibn Muršid. Il 3° Imām ya'rubide istituì a Yabrīn una *madrasa* di cui molti profittarono.

<sup>3</sup> A Móm-basa vi sono ancora ibāditi fra i vecchi (*Encycl. de l'Islām*, s. v. « Mombasa »).

<sup>4</sup> I rapporti fra il Golfo Persico in generale, l'Omān in particolare e le coste orientali dell'Africa sono stati frequenti, se non costanti, fin da tempi antichi. Si ha notizia di un capitano dell'Omān che da una tempesta fu gettato sulla costa di Sofālah (Mozambico meridionale), all'estremità del paese dei Zeng, nel 310 Eg. = 922 AD. (*Encycl. de l'Islām*, s. v. « Sofāla »). Ma dalle nostre cronache ibādite risulta una immigrazione omānita anteriore di due secoli: quando al-Ḥaǧǧāǧ occupò il paese, fuggirono nella terra dei Zeng i sovrani ǧulanditi con le loro famiglie e un gruppo di aderenti.

I rapporti che Nāṣir ibn Muršid ebbe con i Portoghesi furono quelli che la realtà delle cose imponeva. Apprendiamo infatti dal *Kaṣf* che egli venne con essi ad un accordo e che, abbandonate forti posizioni, permise il ristabilirsi di libere comunicazioni con Mascate. Quello che i Portoghesi gli pagarono fu solo un risarcimento per danni. Ibn Razīq invece non vuole, non può credere ad un accordo avvenuto senza la sottomissione degli infedeli e, trascurando per questo riguardo la sua fonte principale, il *Kaṣf*, ci dichiara sulla fede di vecchi del paese che condizione pel patto fu il pagamento da parte dei Cristiani d'un tributo annuo. Le fonti portoghesi ignorano questo particolare ed è naturale, perchè sicuramente esso è falso. Sebbene lo stesso Ibn Razīq si dilunghi a raccontarci fatti miracolosi, ignorati dal *Kaṣf*, per convincerci delle virtù di quel sovrano (circa però la sua integrità e la sua giustizia entrambe le nostre fonti sono concordi), dobbiamo concludere che egli fu un conquistatore ed un abile politico, non un ibādite fedelissimo ai principi della setta.

Degli Imām che immediatamente gli succedettero si vantano la retta amministrazione, le guerre intraprese per la causa di Dio, talora la pietà (certo è che sotto di loro l'Omān godette d'una larga prosperità e d'una relativa pace). Naturalmente i nostri autori non possono passar sotto silenzio le guerre che si scatenarono tra parenti, anche tra fratelli, per il potere, ma si limitano a stigmatizzarle con poche parole. In particolare del successore di Nāṣir (Sultān ibn Saif I), essi ricordano che era criticato perchè esercitava il commercio e trovò ostilità nel partito degli uomini di religione; però era affabile e benvenuto al punto da poter girare in mezzo alla gente senza guardia. Del figlio di lui vantano la generosità e la beneficenza. Del quarto Imām dicono, senza commenti, che era molto dedito ad ammassar ricchezze e possedeva un gran numero di schiavi; alla sua morte un terzo di tutti i palmeti dell'Omān era divenuto sua proprietà. Che si possa accordare questa brama di lucro e amore di lusso coi precetti ibāditi non direi.

La decadenza incomincia alla morte di Sultān ibn Saif II, quinto Imām ya'rubide (il quale era stato ancora tanto potente e rispettato da conquistare l'el-Baḥrein, ai suoi tempi in mano ai Persiani)<sup>1</sup>. E questo perchè scoppiarono gravi lotte per la successione. Se la famiglia e il

<sup>1</sup> Per fronteggiare le spese della guerra egli non solo consumò le ricchezze ammassate dal padre, ma prese a prestito danaro da moschee ed istituti religiosi. Il fatto è ricordato senza commenti nel *Kaṣf* e in Ibn Razīq. Nella cronaca sunteggiata dal GUILLAIN (I, p. 526) si dice invece che la gente taceva per il timore e il rispetto ispirati dal padre. La cosa infatti non era legale dal punto di vista del diritto musulmano.

volgo volevano portare sul trono il figlio del defunto ancora impubere, gli *šeiḥ* no, non volevano. Come? Avrebbe avuto il potere sulla vita, sui beni, sull'onore del popolo chi non possedeva i requisiti per dirigere la preghiera? Eccoci di fronte ad un problema suscitato da scrupoli religiosi. Un *qāḍī* allora ricorse ad un trucco<sup>1</sup>: fece prestare omaggio al bambino, essendo reggente un membro della famiglia, ma quando il popolo si fu disperso e ormai non c'era più pericolo di rivolta immediata, operò in modo da portare al trono un altro Ya'rubide. Quindi lotte civili (durante le quali andarono distrutti anche libri pregevoli). Particolare interessante: mentre Imām era l'impubere, il reggente ottenne di essere proclamato lui Imām. Ed ecco farsi avanti lo stesso *qāḍī*, cui abbiamo accennato, ed invitare questo personaggio a pentirsi dei suoi misfatti, chè in tal caso sarebbe stato perdonato ed esentato dall'obbligo di restituire il maltolto. Il che quegli fece. Fu così riaffermato nella pratica il principio *ibāḍita* della necessità del pentimento per evitare di essere dichiarati *kāfir*, ossia miscredenti, con tutte le gravi conseguenze che una tale condanna importa per un sovrano, in quanto induce i sudditi alla disubbidienza. Qui è opportuna una considerazione: leggendo queste cronache *ibāḍite* si ha la sensazione del potere che hanno sempre avuto nel paese gli uomini di religione, qualunque sia il nome che più si addica ad essi: *šeiḥ*, *faqīh*, *'ālim*, ogni qualvolta è mancato un sovrano di polso. Sono stati essi molto spesso a designare gli Imām e col loro giudizio sfavorevole a promuoverne la deposizione; e sono stati essi a richiamare, sempre che lo potevano, capi e popolo all'osservanza dei principî della setta; come diremo in seguito, essi indirettamente provocarono nel secolo scorso la cessazione dell'Imāmato ed essi, in epoca recente, come già detto, portarono alla scissione fra Sultanato della costa ed Imāmato dell'interno. Tuttavia non mi sembra che siano riusciti pel passato e in particolare sotto i Ya'rubidi a dare un netto colore religioso al governo del paese.

Con le suddette lotte di successione si entra in una nuova fase di storia 'omānita. Sotto la dinastia ya'rubide erano saliti in potenza i Banū Gāfir, una tribù con ogni probabilità di origine ismā'īlita, abitante nel NW dell' 'Omān, mentre in condizioni miserande erano caduti quei Banū Hināh d'origine yemenita, già da noi nominati per le loro lotte coi Nizāriti. Forse fin da quell'epoca (principio del secolo XVIII), sicuramente più tardi, i Banū Hināh non sono più da definirsi una tribù, perchè al loro nucleo primitivo si erano venuti via via aggregando

<sup>1</sup> Egli al popolo radunato disse: Saif ibn Sulṭān è « *amāmakum* » (= avanti a voi), invece che « *imāmukum* » (= il vostro Imām).

elementi vari, come resti di tribù logorate o tribù minori. La stessa cosa deve essere avvenuta in seguito per i Banū Gāfir; sicchè oggi è preferibile designare sia gli uni che gli altri col nome di fazioni<sup>1</sup>.

Le lotte, che già furono fra Nizāriti e Hināwiti, divengono ora lotte fra Gāfiriti e Hināwiti. E saranno lotte che perdureranno fino ai nostri giorni e che costituiranno una caratteristica della situazione politica interna del paese.

Un Gāfirita, di nome Muḥammad ibn Nāšir, in seguito a vicende che non val la pena di raccontare, si impadronì dell'Imām impubere e lo detenne come ostaggio assieme ai suoi maggiori aderenti. Era egli un uomo coraggioso ed abile. Divenuto signore di gran parte del paese, a un dato momento (1137 Eg. = 1724 AD) venne eletto Imām « per misura di precauzione ». Ottenne dunque per un certo tempo l'Imāmato un Gāfirita e non un Ya'rubide. Questo Muḥammad ibn Nāšir ebbe come oppositore un Hināwita altrettanto valoroso, Ḥalf ibn Mubārak, soprannominato il Corto (al-Qašir), il quale non gli diede requie. La lotta finì con la morte dei due contendenti. Sbarazzato il campo, ridivenne Imām il figlio di Sulṭān ibn Saif II, ormai pubere.

Il periodo delle guerre di Muḥammad ibn Nāšir è caratterizzato da alcuni episodi che mi fanno dubitare della sua qualità di *ibāḍita*<sup>2</sup>. Rispettoso della legge islamica certo non fu nei primi tempi della sua lotta perchè trattò i Banū Hināh alla stregua di infedeli, mentre essi erano *ibāḍiti* (non abbiamo infatti motivo per ritenere che avessero abiurato). Ecco gli episodi: i bambini di quegli avversari poterono essere presi e venduti come schiavi; un centinaio di donne e bambini furono trovati morti di sete in una caverna, avendo preferito rimanere colà piuttosto che esporsi, tornando in er-Rostāq, al rischio di essere fatti schiavi<sup>3</sup>. Ora, secondo la Legge islamica, non si può ridurre in schiavitù un confratello nato libero. Come spiegare quindi l'operato di Muḥammad ibn Nāšir? Il quale però, divenuto Imām « per misura di precauzione » (si noti l'espressione sintomatica), non solo promise sicurezza ed onorevole trattamento a tutta la popolazione « fosse essa yemenita o nizārita, beduina o sedentaria », ma si ritenne tal-

<sup>1</sup> L'osservazione è già del Ross per i suoi tempi, ma essa è confermata per i nostri dalla incertezza con cui sono designati nel *Handbook of Arabia* (edito dall'Admiralty War Staff, Intelligence Division, 1916).

<sup>2</sup> I Gāfiriti oggi sono in parte sunniti.

<sup>3</sup> Ibn Razīq sorvola sulla causa della loro morte, cioè il timore di cadere in schiavitù. Muḥammad ibn Nāšir non sembra godere la sua simpatia; si tratta tuttavia di un Imām...

mente obbligato ad applicare la Legge da mettersi da se stesso nei guai<sup>1</sup>.

Con gli avvenimenti relativi al suddetto Muḥammad ibn Nāṣir (m. circa nel 1140 Eg. = 1728 AD), termina il *Kaṣf al-ḡummah*. Ormai siamo giunti in epoca tanto vicina a noi che altri autori, non soltanto quelli arabi, ci illuminano ampiamente sugli avvenimenti dell'Omān. Non tarderanno molto a giungere in Arabia viaggiatori ed esploratori, sempre in maggior numero, ed essi ci riferiranno talora notizie anche sul recente passato<sup>2</sup>. L'interesse dei Britannici per il Golfo Persico e i paesi adiacenti andrà crescendo di anno in anno. Del 1798 è infatti il primo loro trattato di amicizia col Sayyid di Mascate. Non Imām, come diremo fra breve.

#### GLI ĀL BŪ SA'ID O ĀL SA'ID.

1154 Eg./1741 AD ad oggi.

Del periodo di anarchia che contrassegna il dominio degli ultimi Ya'rubidi avevano profittato i Persiani, i quali erano allora sotto il governo del grande conquistatore Nādir Šāh. Invocati da uno dei competitori, essi si impadronirono di Mascate e di parte del paese, non però di Ṣoḥār strenuamente difesa da un governatore di nome Aḥmad ibn Sa'id<sup>3</sup>. E costui attuò il movimento di riconquista e

<sup>1</sup> Infiggendo la fustigazione a dei capi con grave ira dei loro contribuli, perchè quella punizione era stata chiesta, invece di un risarcimento, da un individuo danneggiato. Ed era un tranello, ordito proprio per alienare a Nāṣir parte dei suoi fautori.

<sup>2</sup> Il Niebuhr, che visitò Mascate nel 1765, fu il primo a darci un quadro retrospettivo della situazione politica dell'Omān, a partire dal XVI secolo. E le sue informazioni sono sostanzialmente autentiche. Non così quelle del Palgrave, definite dal Badger (nella sua prefazione) un tessuto di fandonie dal principio alla fine. A proposito del Palgrave, è stranissimo, per non dire ameno, l'equivoco in cui è caduto il Masqueray nella sua prefazione alla traduzione della Cronaca di Abū Zakariyā': confondendo Wahbīti = Ḥārīgīti o Wāhhābīti = sottosetta ibāḍīta con i Wāhhābīti arabi, ha attribuito agli Ibāḍīti le credenze di questi. Il Wellsted, che visitò parte dell'Omān nel 1835-36, per la storia non ci è di nessun aiuto. Notizie abbastanza diffuse sugli avvenimenti più recenti si trovano nei libri di: CURZON GEORGE N., *Persia and the persian question*, London, 1892, vol. II, pp. 433 sgg. (con una bibliografia a p. 397); STUHLMANN FRANZ, *Der Kampf um Arabien zwischen der Türkei und England*, Berlin 1916, pp. 151-195; WILSON A. T., *The Persian Gulf*, Oxford 1928; KAJARE FIROUZ, *Le Sultanat d'Omān. La question de Mascate*, Paris 1914.

<sup>3</sup> Degli Āl Bū Sa'id è detto nel *Kaṣf* (p. 55) che erano la principale famiglia di el-'Akr e che furono banditi da quella città al tempo del Ya'rubide Nāṣir per avere organizzato un complotto.

di unificazione del paese. Fu un movimento che spazzò via Persiani<sup>1</sup> e Ya'rubidi e che portò sul trono la dinastia tuttora regnante degli Āl Bū Sa'id (1154 Eg. = 1741 AD). Tutto era da rifare: la pacificazione delle genti, la ripresa dei traffici, le conquiste d'oltremare<sup>2</sup>. Aḥmad ibn Sa'id fu all'altezza della situazione. Sovvenzionato dai Turchi, continuò a combattere i Persiani anche dopo averli espulsi dall'Omān, lottò contro i pirati e contro i nemici interni; fu per religione, afferma Ibn Razīq, un eccellente Ibāḍīta. Questo cronista però rammenta una sua consuetudine che non mi pare troppo consona ai principî austeri della setta: Aḥmad ibn Sa'id aveva introdotto una certa pompa nel suo corteo: si faceva accompagnare da uomini con stendardi le cui aste avevano punte d'oro e d'argento. Oro e argento! Ma non sono questi i metalli che la Legge islamica proscrive per uso degli uomini?

Sotto Aḥmad ibn Sa'id invalse la consuetudine di dare in appannaggio a membri della famiglia regnante le varie città del paese. Questi parenti però spesso non rispettavano i patti del vassallaggio, ribellandosi all'autorità del capo supremo. Ancora quindi lotte civili, il cui racconto in Ibn Razīq è quanto mai minuzioso e fastidioso a leggersi. Noi però possiamo procedere rapidamente verso la fine del nostro lavoro, perchè l'Imāmato col successore di Aḥmad (di nome Sa'id) viene a termine. Era questa persona indolente, poco atta a governare, specie in un ambiente difficile come quello omānita. Uno dei suoi figli, particolarmente abile, si sostituì a lui, col suo consenso, nel comando. L'Imām se ne rimase nella quiete di er-Rostāq per tornare alla ribalta solo quando il figlio morì, senza però che il peso della sua autorità contribuisse a risolvere la nuova torbida situazione; quindi riprese la sua vita d'inerzia. Morì parecchio tempo dopo, non si sa precisamente in che anno, fra il 1811 e il 1821 (nel 1820 secondo il Philby<sup>3</sup>).

Il titolo con cui nel paese furono chiamati da allora in poi il Sultano residente a Mascate e i vari membri della famiglia fu quello di « Sayyid »<sup>4</sup>. A torto gli Inglesi, quando stipularono i loro primi trattati col Sayyid di Mascate (1798 e 1800), gli attribuirono il titolo di Imām. Il quale

<sup>1</sup> I capi furono tolti di mezzo con tranello del tutto identico a quello con cui vennero annientati i Giannizzeri in Turchia e da Muḥammad 'Alī in Egitto i Mammalucchi. Il tradimento, lungi dal suscitare le critiche di Ibn Razīq, sembra avere la sua piena approvazione, come ebbe quella del popolo.

<sup>2</sup> I possedimenti africani si erano spezzettati in un gran numero di piccoli stati indipendenti arabi o suahili.

<sup>3</sup> *Arabia*, London 1930, p. 110.

<sup>4</sup> Va corretta anche l'*Encycl. de l'Islām* che s. v. « Masāḥat » dà la tabella degli Imām, mentre, esclusi i primi due, si tratta di Sayyid. Questo titolo per la prima volta ricorre nel *Kaṣf* per un Nabḥānita verso il 675 Eg.

Imām esisteva allora di fatto, ma se ne stava tranquillo nell'interno del paese senza occuparsi degli affari di Stato. Probabilmente non avrebbe neppure potuto, per gli scrupoli religiosi del suo ambiente, stringere patti con gli infedeli.

Finchè egli visse, nulla di strano che l'Imāmato si considerasse ancora vigente, non essendo insorto alcuno dei parenti a contestargli il titolo. Ma quando morì, perchè non gli fu nominato un successore in quella carica? O perchè il sovrano di Mascate non si diede la briga di farsi attribuire quel titolo? Il Badger interrogò al riguardo vari personaggi del paese, i quali tutti mostrarono d'ignorare il motivo della decadenza dell'Imāmato. Quindi quello studioso emise varie sue supposizioni a spiegazione del fatto, che però, a mio giudizio, sono errate o insufficienti<sup>1</sup>. Le ragioni vere devono essere state altre. Un Imām non è un capo spirituale, ma innanzi tutto temporale, come il Califfo. Però, se questi assume con la carica degli impegni d'ordine religioso (la difesa dell'Islām, l'osservanza da parte sua e da parte dei sudditi della Legge islamica ecc.), più gravi ancora sono tali impegni per un Imām ibāḍita. Quale era la situazione dell'Omān nel secolo scorso? I Wahhābiti, divenuti potenti nel centro dell'Arabia, premevano anche sull'Omān. Essi si erano insediati ad el-Bireimī<sup>2</sup> e di lì compivano incursioni nella pianura, talvolta anche sulla montagna; a più riprese ottennero che venisse loro pagato un tributo; siccome poi le lotte civili continuavano ad essere il male endemico del paese, favorivano l'uno o l'altro dei contendenti. Anche le credenze wahhābite andavano diffondendosi, soprattutto nelle tribù del nord. Ora, sia perchè gli Inglesi appoggiarono in più occasioni il sovrano di Mascate con mediazioni o forze armate contro i Wahhābiti e contro i suoi nemici interni, sia perchè interessi economici e politici, volesse o non volesse il Sultano, rendevano sempre più preponderante l'influenza inglese, sta di fatto che fra quello e il Governo di S. M. Britannica i rapporti divennero sempre più stretti<sup>3</sup>. Secondo me proprio questi rapporti, indubbiamente ostici agli elementi più bigotti della setta, insieme col desiderio, se non la necessità da parte del Sultano di sottrarsi al pesante controllo degli uomini di religione sono stati il motivo per cui egli non ha più aspirato al titolo di Imām<sup>4</sup>. Il quale importava degli obblighi incompatibili

<sup>1</sup> Op. cit., App. I.

<sup>2</sup> Il nome di questa località è trascritto in modo vario (e non da incompetenti!): Bureimā (Philby), Bireima (Hoga th), Baraimi (Percy Cox).

<sup>3</sup> Anche coi Francesi c'erano stati rapporti, consolidati mediante un trattato nel 1807: v. specialmente KAJARE, op. cit., p. 74 sgg.

<sup>4</sup> Si sa che il Sayyid Sa'id era molto liberale in fatto di religione. Anzi, secondo fonti occidentali, era un libertino.

anche con l'ambiente di Mascate, ormai centro del paese, dove viveva e vive una popolazione quanto mai eterogenea, di fedi diverse: induista, cristiana, naturalmente anche musulmana, ma non soltanto ibāḍita. Come imporre ad una siffatta popolazione quell'austerità di costumi, quella stretta osservanza della Legge islamica che sono alla base della vita sociale d'una comunità ibāḍita? Come rinunciare, da parte di un sovrano a certi vantaggi economici, quale, ad esempio, l'imposizione di dazi doganali? Perchè, se non erro, anche questa forma di tassazione, come d'altronde i monopoli, a rigor di termine non dovrebbe essere ammessa dagli Ibāḍiti, secondo i quali sola sarebbe da applicarsi ai Musulmani l'antica decima (*zakāt*).

È logico che al Badger gli elementi locali non potessero dichiarare essere i rapporti con gl'infedeli una delle principali cause, se non la principale, della cessazione dell'Imāmato. Come anche è possibile che il Badger, se subodorò la realtà della situazione, abbia preferito non rivelarla. A conferma della mia supposizione apporterò una prova: nel territorio dell'attuale Imāmato, salvo eccezioni, non si concede l'accesso allo straniero<sup>1</sup>.

L'Imāmato ora è risorto. Ma dove? Nell'interno, perchè colà si presentano condizioni ad esso più favorevoli — ancora non vi è giunto il soffio innovatore del modernismo — e la popolazione può accettare d'essere governata secondo la *ṣarī'ah*, la Legge islamica che nei paesi musulmani occidentalizzati è stata ormai sostituita in massima parte da codici o regolamenti europei; non solo, ma anche d'essere giudicata secondo il diritto penale islamico ammissibile soltanto da genti primitive.

Al principio di questo articolo ho posto la domanda: fino a qual punto lo stato ibāḍita rappresentò l'attuazione della dottrina politica della setta? Dovrei ora rispondervi. Ma anche ai miei lettori ritengo essere apparso chiaro che la storia dell'Omān, salvo forse per il primo periodo di Imāmato ibāḍita, durante il quale ancora fervente era lo spirito della setta, non si presenta con caratteristiche decisamente religiose. Durante le lunghe ed estenuanti lotte civili non si scorge pressochè traccia di proselitismo, d'affermazione di propri principi, nè d'applicazione d'una norma di vita austera e intimamente religiosa, quale ci si attenderebbe da un ambiente ibāḍita. E neppure durante i periodi di floridezza, dovuti a imprese cui mancò il movente della fede. Abbiamo d'altronde notato l'influenza, più o meno sempre efficiente, degli uomini di religione. Ma in quanti casi non partì essa da presupposti d'indole politica?

<sup>1</sup> Secondo quanto afferma Suleimān el-Bārūnī, *Oriente Moderno*, loc. cit.

Forse in tempi recenti con la ricostituzione dell'Imāmato si è avuta una rinascita di religiosità ibādīta. Non saprei però dire quanto dovuta ad una spontanea reazione contro la corruttela dilagante nelle città della costa (corruttela, naturalmente, ad occhi di Musulmani intransigenti) e quanto all'influsso, sia pure indiretto, del rigorismo wahhābita<sup>1</sup>. Non è d'altronde escluso che ambizioni personali abbiano avuto il loro peso in questa levata di scudi contro Mascate, come già è avvenuto tante altre volte pel passato (tentativi per estendere il loro dominio fino alla costa i ribelli li fecero, ma vennero stroncati con l'aiuto inglese)<sup>2</sup>.

Comunque ben diversi furono l'inizio e lo sviluppo dell'Imāmato da quelli di altre formazioni statali musulmane nate da movimenti religiosi, quali, ad esempio, dei Fāṭimīti, degli Almoravidi, degli Almohadi e, in epoca recente dei Wahhābiti, queste tre ultime in particolare realmente animate da ideali religiosi.

<sup>1</sup> Nel territorio dell'Imāmato è punito anche chi beve vino e chi fuma, come presso i Wahhābiti. D'altronde, secondo il PHILBY (op. cit., p. 124), i Wahhābiti costituirebbero oggi un elemento considerevole della popolazione nell'interno dell'Omān (cfr. anche p. 363). Questo autore sembra ignorare l'esistenza degli Ibādīti.

<sup>2</sup> Qualche anno fa era intervenuto un accordo fra Sultano e Imām (*Oriente Moderno*, loc. cit.). Che i due Stati possano coesistere non deve far meraviglia: il Lees, che compì un viaggio nell'interno dell'Omān nel 1925-26, constatò (v. art. in *Geogr. Journ.*, maggio 1928, p. 470) come esso fosse di fatto un paese di tribù indipendenti. L'autorità del Sultano si estende a malapena oltre la costa.

NOTA ADDIZIONALE. — Parlando del « sorgere dell'Imāmato » in Omān, io intendo il decisivo affermarsi degli Ibādīti nel campo politico. Il Lewicki nel *Handwörterbuch des Islam* s. v. « Ibādīya » accenna, per quel territorio, ad una propaganda preibādīta, e più tardi ibādīta al principio del II secolo Eg. Siffatta propaganda dovette preparare il terreno al successo politico cui dettero nerbo i reduci dalle sconfitte in altre regioni d'Arabia.

CARLO CONTI ROSSINI

### Su due frasi della Cronaca Abbreviata dei re d'Etiopia

1. — La frase *taf wē'ētū, taf nā'āw* apparve per la prima volta agli etiopisti nella Cronaca Abbreviata edita da R. Basset, e, poco intesa da lui, fu, su indicazioni di Ignazio Guidi, tradotta dal Beguinot « regnarono contemporaneamente », spiegandosi in nota che essa si usava quando o dove mancava il re legittimo o se questi aveva soltanto un comando nominale, o in seguito di rivoluzioni e di torbidi (*La Cronaca Abbreviata d'Abissinia*, pp. 5-6). Il Guidi nel suo Vocabolario amarico, col. 835, dà per *taf* il senso di « ruinato, finito, (anche di persone, famiglie), onde *taf hona* « essere vacante; essere contemporaneo (nel regno sopra un paese); per esempio di Roboamo e Geroboamo si direbbe che *taf nā'āw* ».

Un bell'esempio del senso « fu sede vacante: fu anarchia » si ha in una lista reale, che ho sott'occhio:

... ተክለ : ሃይማኖት : ወልደ : ነግሠ : ጌዳመተ : ወጌአውራኃ :: ወስመ : መንግሥቱ : ድል : ሰገድ : ሰሎሞን : ወልደ : ነግሠ : ጌዳመተ : ዘስመ : መንግሥቱ : ፍቅር : ሰገድ : ተክለ : ጊዮርጊስ : ነግሠ : ጌዳመተ : ወጌአውራኃ : በራስ : አሊ : ዘመን : ጌአውራኃ : በራስ : ገብሬ : ጆዳመት : ከጌወር :: አ.ያሱ : ነግሠ : ጌዳመተ : ወጌአውራኃ : ወስመ : መንግሥቱ : ጽጋብ : ሰገድ :: ሕዝቅያስ : ነግሠ : ጌዳመተ : በእደ : ማርያም : ነግሠ : ጌአውራኃ : ሰሎሞን : ነግሠ : ጆዳመተ : በራስ : መርድ : እጅ : ዮናስ : ነግሠ : ጌአውራኃ : አዲ : ዲመ : ነግሠ : ጌዳመተ : አዲ : ዓሉ : ነግሠ : ገወጃዳመተ : አዲ : አ.ዮሐስ : ጆዳመት : ከሰኔ : እስከ : መስከረም : ጠፍ : አዲ : ጊጋር : ጌዳመት : ከጌወር : ከመጋቢት : መድኃኔ : ዓለም : እስከ : ሴኔ : ማካኤል : ጠፍ : አዲ : አ.ያሱ : ነግሠ : ጌአውራኃ : አዲ : ገብረ : ክርስቶስ : ነግሠ : ጌአውራኃ : ከሰኔ : መድኃኔ : ዓለም : እስከ : መስከረም : ጠፍ :: አዲ : ማህሉ : ነግሠ :

« Takla-Hāymānot suo figlio regnò 7 anni e 7 mesi, ed il suo nome regale fu Dēl-Sagad. Salomon suo figlio regnò 2 anni, ed ebbe il nome